LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Sabato-Domenica 7-8 Novembre 1931 - Anno X — Anno 65 - Num. 265 - (C. C. Postale)

IN ITALIA e Colonie ogni numero Centesimi 20 || [illegible] || Direzione, Redazione, Cronaca, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 3

La tragicommedia delle elezioni jugoslave

Domani gli elettori del Regno di Jugoslavia sono chiamati alle urne per eleggere il Parlamento previsto dalla cosiddetta nuova Costituzione. Da parte del Governo, sempre capeggiato dal generale Zivkovic, che fu il braccio destro di Re Alessandro nell'instaurazione del regime assolutista, si tende a dare a queste elezioni un carattere plebiscitario, per dimostrare innanzi al mondo l'adesione entusiastica all'ibrido Stato di tutte le popolazioni soggiogate; gli esponenti delle opposizioni nazionali ed anche di quelle correnti serbe che dal presente andazzo traggono funesti presagi per l'avvenire, predicano invece, senza esitare di fronte a persecuzioni di ogni genere, l'astensione, per ottenere l'effetto opposto.

Legittimi, in ogni modo, gli intendimenti di ambe le parti. E' logico che il Governo di uno Stato cerchi di consolidare plebiscitariamente la sua forza e la sua autorità. Ce ne ha dato una prova lampante anche il recente esperimento inglese, riuscito al di là di ogni ottimistica speranza.

Naturalmente, sarebbe di una cinica comicità e potrebbe anche apparire come una gratuita ingiuria, il paragonare in qualsiasi modo la Jugoslavia all'Inghilterra, gli uomini di Stato dei due Paesi, gli scopi perseguiti nelle due elezioni. Tranne che nelle parole «elezioni» e «plebiscito» non c'è confronto possibile, tanto stridente è il contrasto fra i due eventi, da qualunque parte considerati.

Lo Stato jugoslavo, anzitutto, non è una Nazione unitaria; ma un conglomerato plurinazionale soverchiamente gonfiato dalla cecità degli uomini e delle circostanze. Lo stesso nome di Jugoslavia non costituisce che un tranello. Esso significa semplicemente Slavia meridionale, e come tale potrebbe anche essere applicato allo Stato, pur non dimenticando che esso comprende anche troppo rilevanti minoranze di nazionalità diverse; senonchè gli stessi slavi meridionali, dunque jugoslavi, non sono capaci di sentirsi tali che genericamente. La jugoslavia esiste, ma i jugoslavi si sentono più serbi, croati, sloveni, montenegrini, macedoni e via dicendo.

Questi contrasti si manifestarono tanto violentemente nel primo periodo dello Stato, che si ritenne pericoloso per la sua compagine lasciarli sussistere e urtarsi. Ma non si pensò di togliere di mezzo le superfici di attrito. Anche un'autonomia federale apparve pericolosa, mancando il concetto unitario. La Svizzera ha potuto costituirsi in unità pur essendo composta da tre nazionalità diverse attraverso un'evoluzione secolare per convergenti interessi. Non si ritenne a Belgrado di poter seguire quell'esempio nella tema che tutto intorno prevalessero le correnti centrifughe e la forza di attrazione di tutti gli Stati confinanti.

Ciò basterebbe a dimostrare tutta l'artificiosità del conglomerato. Ora si vuol vincere quest'artificio con un altro: la creazione cioè di una pianta dell'inesistente nazione unitaria.

La dittatura è servita a reprimere, se non ogni velleità, almeno ogni troppo aperta manifestazione di autonomia nazionale fra i vari popoli, e alla loro soppressione e fusione in un solo si lavora con disperata energia, ricorrendo a tutti i mezzi possibili. Grandi elementi di fusione sono reputati l'esercito e il corpo dei funzionari. Soldati e ufficiali e impiegati d'ogni classe e d'ogni carriera vengono fatti servire nelle regioni più distanti al loro focolare, nelle quali viene anche loro fatto obbligo di ammogliarsi. Si confida che le nuove generazioni non seguiranno il particolarismo nazionale dei padri o delle madri, ma si amorfizzeranno, e che la nuova nazionalità amorfa potrà essere appunto la nazionalità jugoslava che oggi ancora non c'è.

Ma, esistendo lo Stato, si vuol far figurare fin d'ora anche la Nazione, ed è con questo intendimento che si è, apparentemente, soppressa la dittatura e si procede ora alle elezioni per costituire un Parlamento.

La legge elettorale fu congegnata in modo che le varie nazionalità non potessero avere alcuna possibilità di affermarsi. I partiti sono proibiti, nel senso che se i croati o gli albanesi si proclamano tali, sono passibili di punizione. Dirsi croato o macedone significa congiurare contro lo Stato, il quale non ammette che jugoslavi.

Già questo fatto, e inoltre l'impossibilità di formare proprie liste elettorali, costrinsero i popoli soggetti — i quali, non dimentichiamo, costituiscono in confronto ai serbi la maggioranza — a ricorrere all'unica arma che loro rimaneva: a proclamare l'astensione dalle elezioni.

La loro propaganda fu però ostacolata con tutti i mezzi: perquisizioni, arresti, multe, confinamenti e via dicendo, mentre non v'ha dubbio che nella giornata elettorale tutti i mezzi di intimidazione varranno per costringere il maggior numero possibile di accorrere alle urne, per votare naturalmente a favore dell'unica lista, quella del Governo, capeggiata dal generale Zivkovic.

La vittoria del Governo è dunque certa e si parlerà di una votazione plebiscitaria. Resta a vedersi se le astensioni potranno essere numerose, come particolarmente i croati sperano. Poi si aprirà il Parlamento, e funzionerà ottimamente.

Non si tratta dunque che di una lustra. Il problema della Jugoslavia e il suo travaglio non saranno e non possono essere risolti da queste elezioni e da questo Parlamento.

N. B.

S. E. Grandi è partito per New York

Napoli, 7 sera.

Il Ministro degli Esteri S. E. Grandi che, invitato dal Presidente Hoover, si reca a Washington, è arrivato proveniente da Roma alle 13,15 precise alla stazione di Mergellina.

Non appena il treno è arrivato S. E. Grandi è disceso dalla sua vettura e si è trattenuto a parlare con le autorità. Indi, salito in automobile, dopo un giro per via Caracciolo, si è recato a visitare Pompei.

Al suo ritorno il Ministro si è imbarcato sul «Conte Grande» insieme agli inviati speciali dei giornali.

Il Ministro degli Esteri italiano, subito dopo lo sbarco a New York proseguirà direttamente per Washington a bordo di un treno speciale.

A Washington S. E. Grandi verrà ricevuto dal Ministro Stimson, nella villa del quale, a Woodley, pernotterà. Nel pomeriggio del 16 farà visita ufficiale al Presidente Hoover, alla Casa Bianca.

Il 17 S. E. Grandi si recherà alla tomba del Milite Ignoto, facendo deporre una corona; poi farà visita al Vice-Presidente ed al Capo della Suprema Magistratura. In tale giorno farà colazione all'Ambasciata d'Italia e la sera interverrà ad un pranzo offerto in suo onore dal Ministro degli Esteri Stimson.

Il giorno 18 il Ministro del Tesoro, Mellon, offrirà una colazione e la sera il Presidente Hoover darà un pranzo alla Casa Bianca.

Il giorno 20 S. E. Grandi si recherà a Filadelfia, dove è invitato a colazione dal Sindaco e a pranzo dall'«Ordine dei Figli d'Italia».

Il 21 egli quindi partirà per Baltimora dove sarà ospite dell'Ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, Mister Garrett, fino al giorno 23.

Il Duce riceve il sen. Miari Presidente dell'A. N. A. G.

Roma, 7 sera.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il sen. Miari, presidente dell'Associazione Nazionale dell'Arma del Genio, il quale gli ha riferito sulla situazione dell'Ente che accoglie già 18.000 inscritti.

E' stato stabilito che il 4 dicembre 1932 (anno undecimo) avrà luogo a Roma una grande adunata dell'Associazione.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto i Prefetti di Caltanissetta e di Piacenza.

L'Ambasciatore di Columbia presenta le credenziali al Papa

Città del Vaticano, 7 sera.

(G. C.) Stamane, con il consueto cerimoniale, ha presentato le credenziali al Pontefice il nuovo Ambasciatore di Columbia, don Carlos Restrepo; egli era accompagnato dal segretario dell'Ambasciata, Andrea De Francesco.

La cerimonia si è svolta nella Sala del Trono. Nel consegnare le credenziali, l'Ambasciatore ha pronunziato nobili parole di omaggio al Pontefice il quale, nel ringraziare il diplomatico, ha ricordato la grande figura di navigatore, di cattolico e di italiano di Cristoforo Colombo, a cui la Columbia deve, col nome, la civiltà e la fede, mai smentite.

L'Ambasciatore era atteso, negli appartamenti pontifici, dalla consorte, dai figli e da due fratelli gesuiti, professori nella Università gregoriana.

Dopo la visita al Papa, il diplomatico si è recato ad ossequiare il Cardinale Segretario di Stato, ed è poi sceso a visitare la tomba di San Pietro nella basilica vaticana.

— Il Papa ha ricevuto il cardinale Seredi, primate di Ungheria.

CHAMBERLAIN

è il nuovo Cancelliere dello Scacchiere inglese, di cui è noto il programma ultra-protezionista. Neville Chamberlain appartiene ad una nobile famiglia che ha dato all'Inghilterra insigni uomini politici. Mister Chamberlain è infatti figlio di Giuseppe Chamberlain, che fu molto noto nella vita politica inglese nel secolo scorso, ed è fratello di Austin Chamberlain, ex-Ministro degli Esteri e Primo Lord dell'Ammiragliato nell'ultimo Gabinetto di MacDonald.

L'Europa sotterranea

I "correttori" della sorte

Gentlemen, prestigiatori, psicologi e tempisti

V.

Ricordo di avere udito, da un Colonnello inglese che aveva un amore tutto latino per i paradossi, o, se vogliamo, per le ciniche verità, esprimere questa opinione: I *bari* sono il giusto castigo inventato dal destino per l'abbrutimento dei giocatori. C'è, naturalmente, da augurarsi che un simile convincimento non induca nessuno ad abbracciare, per amore «di giustizia», questa nobile professione di correttore della sorte, ma è certo che, nell'enunciazione del paradosso, vi è un fondo di verità.

Coloro che hanno la fortuna di essere e di restare lucidamente insensibili dinanzi all'acciottolio d'una pallina nelle caselle di una *roulette* ed hanno potuto quindi, nelle sale da gioco dell'Europa, studiare con calma le espressioni di malinconica imbecillità o di panico furore che assume il volto del giocatore «professionale», dovranno con noi riconoscere che il baro — questo esperto e freddissimo rapinatore dei Casino — è, dal punto di vista dell'intelligenza, sempre superiore alla massa dei «rapinati».

Il *baro* è il grande virtuoso della tavola da gioco. Può essere paragonato, nel mondo dei ladri, al topo d'albergo, perchè come lui vive e si muove in uno mondo d'eleganza e di aristocrazia. Come lui, egli deve studiare minutamente, prima di agire, gli uomini e le cose: come lui, dev'essere ad un tempo un «gentleman» e un prestidigitatore, uno psicologo ed un «tempista».

Bari non si nasce: si diventa. Cinque anni or sono, mi trovavo nel salone dell'Hôtel Hungaria, a Budapest. Ero solo, ed annoiatissimo, quando qualcuno mi venne incontro e mi salutò con una esclamazione di gioioso stupore. Lo riconobbi subito. Era un compagno d'adolescenza, uscito da una delle migliori e più rispettabili famiglie della vecchia Liguria: un bel ragazzo elegante, intelligentissimo, con un viso da efebo e delle maniere da «incredibile» della Rivoluzione.

Da tempo l'avevo perduto di vista, ed avevo inteso correre sul suo conto voci contraddittorie, che parlavano di una sua non perfetta ortodossia di fronte al Codice Penale. Gli feci, ad ogni modo, la consueta domanda che viene alle labbra quando ci si ritrova a distanza di tempo: Che fai?

Carte che saltano...

L'uomo sorrise. Mi invitò a sedere sul divano di cuoio; ordinò dei coktails, si guardò a lungo le unghie rosee perfettamente curate, allungò in aria le mani sottili e bianchissime che sembravano ali di farfalle, e mi disse, a bruciapelo:

— Cosa faccio? *Lavoro colle carte*...

Lo guardai. Non un muscolo trasalì va sul suo esangue viso flemmatico, segnato dalle lunghe veglie, sclerotizzato dalla luce cruda delle lampade elettriche. Continuò, lentamente.

— Non stupirti. Non indignarti. Te lo dico, perchè ormai *laggiù* — e la voce mi parve tremare mentre diceva «laggiù» — io non tornerò mai più. Non ho più passato. Non ho più avvenire. Quando un uomo come me cade, è per sempre. A me basta che tu non lo dica a nessuno, nei miei, nei nostri paesi, che cosa sono e che cosa faccio. Laggiù ci sono i miei morti, capisci...

... e se io lo scrivo ora, a distanza di anni, è perchè l'uomo è morto, a New York, in una oscura imboscata di *bootleggers*, ucciso da una raffica di rivoltellate, mentre usciva da una casa da gioco.

— E' un mestiere pericoloso, sai? Bisogna star sempre in guardia. E bisogna, soprattutto, non lasciarsi arrugginire. Chi non *lavora* per un mese, è perduto. La prossima volta sarà «colto», fatalmente. Per questo, vedi, quando non c'è «stagione» e sono costretto a riposare, gioco tre ore al giorno, colla mia amica, per tenermi in esercizio. Che cosa dici? Se non mi avvicino mai di giocare correttamente? Provo, qualche volta, ma è impossibile: *nelle mie mani le carte saltano da sole*...

Tacque un momento. Dovette leggere nei miei occhi, più che lo sdegno, una grande malinconia, perchè riprese, affannosamente:

— Abbiamo delle attenuanti, noi... Tu hai la fortuna di non essere un frequentatore di bische, e non sai che cosa sia la psicologia mostruosa di questa massa di epilettici che s'assiepa davanti ai tavoli verdi. Io leggo negli occhi di ciascuno la cupidigia folle del guadagno: nient'altro. Credimi: come me, più di me, essi hanno già soppresso in se stessi tutti i sentimenti e tutti gli scrupoli. Se potessero, e se «sapessero», correggerebbero la sorte come io la correggo. Siamo pari: e sarebbe difficile stabilire chi è più miserabile, il baro o la sua vittima...

Quando mi salutò, l'uomo non fece *la mano*.

Trucchi di bari

I trucchi usati dai bari sono largamente noti. C'è su di essi tutta una letteratura. Essi vanno dalle carte sotfregate leggermente sul dorso con la pietra pomice o segnate sul margini con un sapiente colpo d'unghia che la ipersensibilità tattile del baro gli permette poi di riconoscere, fino al portasigarette di lucidissimo argento che il «banchiere» tiene davanti a sè e che gli permette di vedere al «volo» le carte distribuite ai due *tableaux*; dal mazzo di carte preparato prima e sostituito all'ultimo momento con una manovra vertiginosa, all'asso nascosto nella manica e sfilato a tempo, quasi sotto gli occhi di tutti. Ma sono questi i mezzi rudimentali, vecchi, «cinematografici» che il baro ormai pericoloso adottare.

Il baro ha fatto strada. Ma è disceso d'un gradino. Lavora soprattutto nelle bische equivoche, nelle sale poco illuminate, là dove il figlio di famiglia ingenuo o il borghese rimbecillito vanno a cercare le «emozioni» e a rischiare la propria fortuna, quando pure non rischiano quella degli altri. Vi sono poi i colpi «di grande stile». Ne ricordo uno, verificatosi tre anni or sono, in un grande Kursaal della costa brettone. Mentre ferve un gioco infernale, e i tavoli del macao e del *trente et quarante* «battono» cifre favolose, s'ode una detonazione secca. Un «giovin signore» si è puntata la rivoltella contro il petto e ha fatto fuoco. Trambusto, emozione: persino i *croupiers*, allenati a queste scene drammatiche, volgono per un attimo l'occhio verso il punto dove la gente si affolla intorno al ferito.

Il bottino col «suicida»

Ma il ferito ha mirato con giudizio... La rivoltella del suicida è stata saggia: la pallottola ancora di più. Non ha fatto che portar via due bottoni e scalfire una scapola.

Il giuoco riprende. Ma riprende, a un tavolo di *trente et quarante*, in condizioni leggermente mutate... Nell'attimo di tempo dedicato dalla folla ad occuparsi del «suicida», qualcuno — un maestro! — ha fatto scivolare al Banco un mazzo di carte *aggiustate*. Aggiustate con sapienza, inutile dirlo. I «greca» si contentano di guadagnare ogni due colpi, secondo un piano razionale e prestabilito. E la sera possono spartire col suicida un lauto bottino.

I francesi chiamano *grecs* i bari. Hanno torto. E' una accusa ingiusta lanciata ai discendenti di Ulisse. Anche se la leggenda attribuisce al buon Calcante, l'eroe della «Bella Elena» il vanto di essere stato il primo a barare al giuoco dell'Oca, non vi è ragione di supporre che proprio i greci abbiano il privilegio numerico della categoria. I bari sono internazionali, come la fraternità e l'uguaglianza. Ce n'è dappertutto, in tutte le razze, sotto tutte le latitudini.

Non hanno professione. Errano di spiaggia in spiaggia, di *saison* in saison, di albergo in albergo, scettici, eleganti, annoiati, *blasés*, indifferenti al denaro che è divenuto, per loro, una merce di valore momentaneo.

Sono l'immagine della società gelatinosa, rammollita, *decavée*, che cresce come un fungo sui bordi del lusso e della ricchezza. Non vanno mai «a riposo». Rassomigliano a certe femmine...

Un giorno, in un Casino della Costa Azzurra, una vecchia signora che ha adempiuto per tutta la vita — come dire? — la professione di donarsi, è insultata da un Tizio con una parola sanguinosa.

Offesa e piangente, va a lamentarsi con un vecchio Generale. Questi la consola come può e poi le dice:

— Signora! Da dieci anni io sono uscito dal servizio attivo. Eppure — *mon Dieu!* — tutti continuano a chiamarmi Generale!

(Continua).

ITALO SULLIOTTI.

BONIFICA INTEGRALE

La redenzione dell'Agro Romano

Riposatici appena dopo le fatiche di un viaggio non breve, ci viene una voglia matta di ragionare un po'.

Linea ferroviaria Parigi-Roma. Seguendola, in tutto il suo sviluppo, dalla Gare de Lyon alla stazione di Termini, il paesaggio più vario si profila dinanzi ai nostri occhi; ma restringendo l'indagine dell'osservatore all'ultimo segmento della medesima, partendo cioè dall'inizio di quel tratto, di 180 Km. circa, che da Grosseto conduce fin quasi alle porte della Capitale d'Italia, c'è da trarre qualche illazione che merita di essere fissata.

Intorno a Roma aliava una leggenda la quale purtroppo prendeva vita dalla realtà: contro l'Urbe incombeva un fato; e tutti coloro i quali, sotto-specie di colli torti, avevano sempre da sottintendere qualche cosa quando i buoni italiani elevavano il concetto della loro Capitale, si ripetevano: «...circondata dal deserto».

Che cosa importava la «...Nave immensa lanciata al dominio del mondo»? che cosa rappresentavano l'estasi del massimo poeta tedesco e l'apostrofe divina di Orazio? Roma rimaneva un'isola circondata dal deserto. La corona veramente magnifica dei Colli Albani, la ricchezza doviziosa di acque della Capitale medesima la quale sembra volerne regalmente donare allo scopo di prolungare intorno a se stessa la zona meravigliosa di verde che pur si estende al paesaggio che la lambisce; la letizia dei famosi Castelli ricchi di ogni bene e di pampini da terra promessa erano e dovevano essere dimenticati. Roma, l'alma Roma, perchè allacciata alla Maremma, diveniva per definizione la Capitale del deserto, della malaria, della perniciosa: un'isola molto abitata ma posta in mezzo alla stoppa...

La leggenda aveva, ma sia per non aver più, un fondo di realtà. Per tratti di diecine di chilometri erano: poche case, mandrie di pecore, qualche buttero a cavallo o in vista, una dimora trogloditica, del ricco armento affidatogli, alberi strani e mare affiancato da terreno non disposto a solchi. Per quanti lustri il viandante ha dovuto contemplare il brutto spettacolo? Per quanto tempo lo straniero invidioso ha potuto asserire che vicino alla Capitale, alla grande Roma, esisteva la malaria? Per quante legislature si sono affacciate dinanzi alle Camere le proposte di redenzione dell'Agro? Ricordiamola la breve parola: *Agro*, la quale veniva pronunziata spesso sola, quasi sempre sola, mentre restava sottinteso e nel silenzio specificato che si trattava di quello romano e che questo era, nè più nè meno che il Sahara d'Italia.

Nei molto adulti ricordiamo proposte, discussioni, polemiche, studi, lotte elettorali imperniati sull'argomento, e ci pare di sentire ancora l'eco delle rivalità, degli odi, delle acrimonie che l'Agro suscitava. Alla discussione, alle polemiche ed alle lotte nulla succedeva: nulla all'infuori di un silenzio poliennale mentre il deserto attendeva la sua possibile redenzione, come la sognò Giuseppe Garibaldi, come la auspicò, da Presidente del Consiglio Provinciale di Roma, il suo primogenito, Menotti.

Ma sino a qualche anno indietro, nulla di nuovo e sempre: butteri, zanzare e squallore!

Il Fascismo che, pure secondo taluno non rinnova abbastanza, ha ristudiato la questione per risolverla, e l'ha risolta, *tenendo conto dell'Italia*. Perchè sia vittoriosa la battaglia del grano, non è necessario che venga aumentata la zona da coltivarsi sottraendone una parte alla produzione di altre messi; ma è certo immensamente utile redimere, per donare alla sana vegetazione, un'estesissimo territorio che può essere uguagliato ad una provincia. Questo è il problema della Maremma non coltivata ma coltivabile.

Nel concetto della bonifica integrale signoreggia il problema della redenzione dell'Agro romano; ed oggi, come si nota, allo studio succedono abbondantemente le opere. E dopo che la polvere pirica ha sconvolto il terreno e dopo che il vomere sacro ha fatto potente presa sulla terra, il deserto comincia a ridurre la sua superficie, il campo lavorato di fresco ci sorride con la sua promessa, ed il Tirreno si appresta a salutare una sponda la quale va avviandosi verso la completa redenzione. Si ripete, sulla linea Parigi-Roma il fenomeno della pianura romagnola dalla quale, allontanatasi la malaria per opera del tenace bracciante del Ravennate esce oggi in notevole quantità ogni grazia di Dio, dalle barbabietole all'uva, dall'erba medica al grano. Fra un decennio l'Italia tornerà ad essere la *magna parens frugum*.

Eroe della camicia rossa, il tuo sogno marcia a grandi giornate verso la realizzazione, perchè il romagnolo in camicia nera che ci guida, picchia inesorabile contro il presunto fato, scuote, squassa e vince sempre.

Per merito del Duce, l'Agro sarà redento, l'Agro contribuirà in maniera notevole alla più grande redenzione economica della Patria: contribuirà così a fornire l'invocato pane italiano per tutti gli italiani.

I programmi economici del Fascismo non hanno alcuna relazione con i manifesti, con gli opuscoli, con le chiacchiere elettorali che deliziarono il non rimpianto periodo democratico dell'Italia che fu...

A. C.

La gravità del conflitto mancese

Sulle sponde del fiume Non-Ni divampa la battaglia fra cinesi e giapponesi

Numerosi ufficiali sovietici sarebbero agli ordini della Cina

Tokio, 7 sera.

Quale sia la vera situazione sul fronte del fiume Non-Ni, non è facile stabilirlo, data la scarsezza di informazioni che si hanno a tale riguardo. Tuttavia un dispaccio ufficiale da Mukden informa che le truppe giapponesi vittoriose avanzano in direzione di Angan-Shi. Le perdite sono state gravi da ambo le parti.

Si apprende, inoltre, che i giapponesi hanno messo in fuga circa 1600 cinesi sbandati nelle vicinanze di Tien-Shan, uccidendone trenta e catturandone sei.

Secondo notizie da Mukden, in seguito all'arrivo di rinforzi costituiti da reparti di cavalleria al ponte sul Non-Ni, i giapponesi hanno iniziato un'azione per cacciare i cinesi dalla zona di Tan-Shing.

Aviatori dell'esercito giapponese, i quali hanno compiuto un volo di ricognizione sulla zona delle operazioni, hanno riferito che le forze cinesi comprendono anche un contingente di cavalleria calcolato in almeno quattromila uomini.

Essi hanno inoltre osservato parecchi treni carichi evidentemente di munizioni e approvigionamenti che procedono nella direzione della zona delle operazioni.

Corre voce che rinforzi cinesi si dirigano da Manchuli, Harbin e Hailar verso Ang Ang Chi. Però nessuna conferma è pervenuta al riguardo.

Secondo un altro telegramma da Mukden, sotto la pressione dei giapponesi le truppe di Ma-Chan-Shan si ritirano. Sul campo sono stati contati 200 cadaveri di cinesi. Fra i morti è stato rinvenuto anche un russo, che si ritiene fosse uno dei capi delle forze cinesi.

Un comunicato annunzia che durante i tre giorni di combattimenti al ponte sul fiume Non-Ni, sono caduti 35 cinesi ed altri 140 sono rimasti feriti. Fra questi ultimi sono due aviatori.

Le truppe giapponesi hanno avanzato fino a metà strada fra la testa di ponte del Non-Ni e la città di Angan-Shi. Nè questa città nè Tsi-Tsi-Har verrebbero però occupati.

Viene intanto riferito che forti rinforzi, costituiti da truppe di Hei-Lung-Kiang, marciano dalla frontiera russa, convergendo verso Angan-Shi.

Le discussioni ginevrine

(Nostro servizio particolare).

GINEVRA, novembre.

Le discussioni societarie in merito al conflitto cino-giapponese per la Manciuria, per quanto si siano trascinate per le lunghe, hanno sollevato un vivo interesse tra il pubblico, a dispetto della sua ormai tradizionale olimpica indifferenza per quanto avviene a Ginevra. A parte il fatto che il conflitto mancese coinvolge interessi enormi e crea una quantità di interferenze, come a tutti è stato agevole rendersi conto, si può infatti rilevare come al pubblico moderno piaccia di considerare la politica internazionale da un punto di vista essenzialmente agonistico: ora le discussioni sul conflitto mancese hanno appunto valso a far vedere sull'arena ginevrina, dove i matchs di football sono piuttosto rari, due contendenti accanitamente alle prese.

La prossima riunione

Per quanto la Società delle Nazioni non abbia ancora detto l'ultima parola in merito alla questione — si sa infatti che il Consiglio societario deve riunirsi a giorni, e precisamente il 16 corrente, per procedere ad un nuovo esame della situazione — è ormai opinione corrente che Ginevra si sia dimostrata impari al suo compito di pacificatrice. Questa melanconica constatazione si basa sul fatto che tutti i tentativi per decidere la questione dell'appello cinese, fondato come si sa sull'articolo 11 del Patto, hanno fatto naufragio di fronte allo scoglio dell'unanimità. Ciò potrebbe indurre qualcuno a chiedersi come mai di fronte alla difficoltà manifesta di risolvere il problema sulla base dell'unanimità, non si sia preferito ricorrere agli articoli 15 e 16 del Patto, che escludono dal voto le due parti in causa.

L'azione comune

E' più che probabile che la Cina abbia pensato di rivolgere un appello alla Lega anche sulla base di quei due articoli — e non è escluso che di fronte al perdurare, e peggio ancora, stando alle ultime notizie, all'aggravarsi della situazione, essa si decida a farlo domani — ma certamente da parte dei più autorevoli membri del Consiglio così come da parte del Segretario generale, si deve aver fatto capire al signor Sze quanto fosse giudicata inopportuna negli ambienti societari una tale eventualità. Gli articoli 15 e 16 sono i più complessi del meccanismo societario e del resto ancora non sono stati messi alla prova: si teme pertanto ragionevolmente che un tentativo di farli funzionare possa provocare delle scosse pericolose per l'organizzazione ginevrina, dato che si tratterebbe in definitiva di passare oltre la volontà espressa di uno Stato membro della Società e nel caso particolare proprio di un membro permanente del Consiglio.

Evidentemente delle altre considerazioni di carattere immediato inerenti soprattutto alle difficoltà causate dalla crisi attuale fanno apparire addirittura chimerica, almeno per il momento, ogni idea di rivolgere un appello agli Stati membri della Lega per mettere in opera la famosa azione comune sia pure soltanto sotto forma di un boicottaggio economico. Ma l'esitazione che si è immediatamente manifestata in tutto il mondo societario quando si è parlato di un ricorso agli articoli 15 e 16 del Patto, resta in ogni modo assai sintomatica. All'osservatore ginevrino essa può suggerire qualche altro rilievo: si è parlato tanto della necessità di completare questi articoli e di creare un complesso di nuove misure per quanto concerne l'invio sul posto del conflitto di commissari d'inchiesta, la designazione dell'aggressore, le sanzioni, eccetera, ed ecco che oggi non si osa ricorrere agli articoli 15 e 16 neppure nella loro relativamente semplice forma originaria. La tesi tendente a creare una specie di codice di procedura per la applicazione del Patto ed in modo speciale degli articoli 15 e 16, come ancora recentemente avrebbero voluto fare Francia e Piccola Intesa attraverso una trasformazione del progetto di convenzione relativa al rafforzamento dei mezzi atti a prevenire la guerra, sta ricevendo dei colpi rudi.

GUIDO TONELLA.

L'atteggiamento del Mikado nel conflitto con la Cina

Tokio, 7 sera.

Invano i rappresentanti delle Potenze straniere hanno cercato di studiare, nei primi giorni del conflitto della Manciuria, l'atteggiamento del Mikado di fronte al dissidio tra il suo Esercito e il suo Governo. Nessuna allusione benchè minima rivela all'estraneo quali siano le intenzioni e le idee del Sovrano, in teoria assoluto.

In teoria, il Mikado Hirohito è capo dispotico della Chiesa e dello Stato. Ma, dalla morte del Mikado Meiji in poi, gl'Imperatori del Giappone si sono ben guardati dal fare praticamente uso della loro teorica autorità. Sarebbe tuttavia errato considerare Hirohito un semplice fantoccio, sebbene d'altronde egli, in generale, non eserciti influenza decisiva sui destini del paese.

La singolarità della struttura costituzionale giapponese conferisce al Mikado, nel conflitto cino-giapponese, una funzione decisiva. Non è un segreto per alcuno che l'avanzata dell'Esercito giapponese in Manciuria ebbe luogo senza che il Governo giapponese ne fosse al corrente. In qualsiasi altro paese ciò avrebbe avuto incalcolabili conseguenze per i capi militari; non così nel Giappone. In conformità di antiche tradizioni, infatti, i Ministri della Guerra e della Marina e il Capo di Stato Maggiore sono designati dai militari stessi e sono responsabili di fronte al Sovrano personalmente, ma non davanti al Gabinetto.

Caratteristico è che il Ministro della Guerra, generale Minami, prima dell'avanzata giapponese, in una seduta di Gabinetto, insistè sulla necessità di mandare dalla Corea una brigata a rinforzare la guarnigione del Kuantung. Il Presidente del Consiglio Vakazuki e il Ministro degli Esteri Shidehara si opposero vivamente al proposito, rilevando che il mondo intero avrebbe considerato aggressivo tale atto. Pure, il giorno dopo la Brigata fu mandata nel Kuantung, e al Gabinetto non rimase che prender atto della relazione del Ministro della Guerra, responsabile soltanto verso il Mikado.

In genere si ha una certa tendenza a dedurre da tale situazione che il Mikado, a differenza dal suo Governo, approvi il contegno aggressivo del suo Esercito. Dalla nominale responsabilità personale dei capi militari verso il Sovrano si è spesso indotti a concludere che essi agiscano, comandanti, secondo gli intenti del medesimo. Ma le cose pare stiano diversamente. I militari godono nel Giappone di una tradizionale autonomia, nella quale il Mikado potrebbe intervenire, ma in pratica interviene di rado.

Non è da credere che l'avanzata in Manciuria abbia avuto luogo per ordine e nemmeno dietro consultazione del Mikado: si agì invece d'iniziativa propria, contando, a quanto pare giustamente, che egli non avrebbe ritenuto il caso di biasimare il suo Esercito. Ma dal riserbo imperiale non va dedotto affatto ch'egli debba essere personalmente fautore della politica aggressiva verso la Cina. Si sa, anzi, ch'egli simpatizza con la politica estera del barone Shidehara, e che le maggiori influenze personali su lui esercitate non sono nemmeno esse di tendenza aggressiva. Tali influenze vengono da due parti. Prima di ogni importante decisione il Mikado suole chiedere consiglio all'Imperatrice Madre Sadako. Egli subisce inoltre largamente l'influenza del venerando Principe Saionci, ultimo rappresentante del «Genro», la più alta autorità politica giapponese dopo il Mikado. E' noto che il Principe Saionci disapprova la occupazione giapponese di Mukden e l'atteggiamento dell'Esercito nel recente conflitto e che approva invece la politica estera di Shidehara. Di qui si può dedurre che idee consimili non siano nemmeno estranee all'Imperatore Hirohito.

Sanguinoso tentativo di furto

Salumaio ucciso e la figlia ferita a colpi di rivoltella

Novara, 7 sera.

Una brigantesca aggressione è stata compiuta ieri sera a Borgosesia. Alle ore 20 circa, tre persone, col volto mascherato, sono entrate nel negozio di salumeria gestito dal quarantenne Giuseppe Ritegni, in piazza Garibaldi.

I tre, senza pronunciare parola, hanno estratto le rivoltelle e le hanno puntate contro il Ritegni, che in quel momento si trovava nel negozio insieme con la figlia Emilia, di 18 anni, contro la quale pure i delinquenti hanno puntato le armi.

Mentre i disgraziati, atterriti per la fulminea aggressione, tentavano di porsi in salvo e di chiamare al soccorso, i tre aggressori hanno fatto fuoco ripetutamente, colpendo sia il Ritegni sia la figlia. L'aggressione è stata così fulminea che nessun aiuto è stato possibile portare alle due vittime.

Numerosi colpi hanno echeggiato e prima che si comprendesse da che parte provenissero, il Ritegni, raggiunto da tre proiettili, cadeva ucciso. Anche la ragazza s'abbatteva a terra ferita.

Compiuto il delitto, i tre aggressori si sono dati alla fuga. Richiamata dagli spari, è accorsa subito dopo molta gente, che ha provveduto a soccorrere i due. Il Ritegni era stato raggiunto al cuore da un proiettile; la figlia era rimasta ferita a un braccio non gravemente.

Quattordicenne pinerolese fermato a Milano

Milano, 7 sera.

Un piccolo vagabondo che, lontano dalla famiglia, si aggirava per la nostra città in cerca di un provvidenziale soccorso è il quattordicenne Fausto Lo-porte di Luigi, abitante a Pinerolo in piazza Garibaldi 4. Stamane, nel salone della biglietteria della Stazione centrale, due carabinieri di servizio scorsero il giovanetto, modestamente vestito, che passeggiava in su e in giù con atteggiamento desolato e stanco.

Fermato e condotto al Commissariato, il Lepore, dopo aver dichiarato le proprie generalità, raccontò che suo padre qualche giorno prima gli aveva affidato un po' di denaro affinchè andasse a cercar lavoro in qualche altro paese.

Dapprima si era recato a Venezia e di qui aveva raggiunto Trieste, dove le sue ricerche di lavoro furono ugualmente vane: le sue speranze si rivolsero allora verso Milano, ma quando il Lepore giunse alla nostra stazione, non gli rimaneva in tasca più un centesimo, ed egli si aggirava appunto nell'interno della Stazione in attesa di qualche fortunato incontro.

L'intraprendente giovanetto è stato trattenuto, tanto più che il suo racconto ha ingenerato qualche dubbio e si sospetta trattarsi di un ragazzo avventuroso fuggito da casa all'insaputa dei genitori.

Nuovo periodico verbanese

Laveno, 7 sera.

Prossimamente sul Lago Maggiore vedrà la luce un nuovo periodico settimanale, e cioè «L'Avvenire del Verbano», che si propone di incoraggiare e difendere gli interessi turistici di tutta la zona lombarda del Verbano.

Lo dirigerà Eugenio Cronia, Segretario politico di Luino, Camicia Nera del '19, Legionario di Fiume.

Quarto Concorso Pronostici Indipendente de LA STAMPA DELLA SERA

Tagliando N. 8 - (8.a Settimana)

(A punteggio triplo)

Campionato italiano di Foot-ball

Domenica 8 Novembre

	Spazi da lasciare in bianco	
Casale-Roma		p. 30
Torino-Pro Patria		p. 27
Bari-Juventus		p. 24

Cognome

Nome

Indirizzo

N.B. — *Questo tagliando dovrà pervenire alla «STAMPA» entro le ore ventiquattro del 7 Novembre*

AVVERTENZA. — Per ogni gruppo di partite ciascun concorrente potrà inviare fino ad un massimo di 25 (venticinque) tagliandi. Saranno cestinati i tagliandi di coloro che ne manderanno in numero maggiore. Il tagliando va incollato su cartoncino o su cartolina postale.

GIROVAGANDO

La casa del miracolo

Come i lettori avranno appreso da una breve notizia di cronaca, le Loro Altezze Reali i Principi di Piemonte, all'alba del giorno in cui dovevano lasciar Torino, si sono recati in forma privatissima ad una Messa nella chiesa del Cottolengo.

I religiosi che in quell'ora vi si trovavano raccolti per le preghiere, i numerosi fedeli che mai non mancano alle quotidiane funzioni di quel tempio tanto caro al popolo più umile, sono rimasti presi di gioioso stupore nel vedere la regale coppia dei Principi assistere piamente al Santo Sacrificio, confusa in mezzo alla folla comune.

Questo gentile atto di pietà cristiana, se da un lato ci conferma la sincerità e l'elevatezza dei sentimenti di fede che sono nelle tradizioni della Casa Savoia, d'altra parte fornisce anche alle persone meno consapevoli la più luminosa prova di quale sia l'importanza di quella prodigiosa Opera che s'intitola al nome del Beato Cottolengo, e di quanta simpatia la popolazione tutta — dal Principe al mendicante — circondi la Piccola Casa della Divina Provvidenza.

Spiegare ai Torinesi cosa sia il Cottolengo — l'istituzione nota anche col nome appropriatissimo di «Casa del Miracolo», che giustamente costituisce uno dei maggiori vanti della Capitale subalpina — potrà a molti apparire cosa superflua. Ma siccome è probabile che una buona parte degli abitanti di Torino non abbia una conoscenza diretta della «Piccola Casa», e siccome crediamo che non ce ne possa fare un'idea esatta senza averla visitata coi propri occhi, [illegible] non rubare spazio al giornale dicendo in breve le impressioni che abbiamo riportato da una nostra visita al Cottolengo. Ciò — almeno speriamo — potrà invogliare più di un lettore a compiere a sua volta questa visita, e maggior ricompensa alle nostre parole non potremmo desiderare.

I dati essenziali che definiscono la funzione e la portata della Piccola Casa della Divina Provvidenza si possono riassumere in brevi parole: una vera città nella città, estendentesi per oltre 200.000 metri quadrati; una popolazione media di 7.000 abitanti; tutte le miserie umane — ma specialmente le più dolorose, le più disperate, le più rejette — ivi raccolte e confortate sotto il segno della Divina Carità e col solo aiuto della Provvidenza d'Iddio.

E' questa l'opera gigantesca, veramente sovrumana, di un modesto prete piemontese — morto cinquantacienne nel 1842 — che gli uomini dapprima dissero pazzo e che la Chiesa ha elevato all'onore degli altari: il Beato Giuseppe Benedetto Cottolengo.

Siamo stati ricevuti dal «Padre della Piccola Casa», il rev. Canonico Giovanni Ribero. Nel suo modestissimo studio, con semplicità evangelica e con l'ispirato sorriso degli Apostoli, egli ci ha mostrato la prova più tangibile della miracolosa sussistenza del Cottolengo, quella che costringe chiunque a ripetere «*Hic est digitus Dei*»: il libro dei conti. Questo libro non è che una elementare nota di spese. E per mantenere, curare, istruire le sue migliaia di malati di orfani di invalidi, per assicurare la vita alle sue 1500 suore, la «Piccola Casa» spende ogni anno la cifra tonda di otto milioni di lire. Donde viene questo denaro non si sa: l'opera santa della «Casa del Miracolo» tocca certo innumerevoli cuori generosi. Ma questo pio albergo vive alla giornata: la regola dettata dal suo Fondatore vieta l'accantonamento di capitali e la costituzione di un patrimonio stabile: si deve vivere, ed effettivamente si vive, di sola Provvidenza Divina.

Il canonico Ribero ci ha affidati a suor Maria, una «Vincenzina» addetta all'accompagnamento dei visitatori. Senza una guida esperta chiunque si perderebbe nel labirinto del Cottolengo. E' una riunione irregolarissima dei più svariati corpi di fabbrica, una successione caotica di cortili, aiuole, recinti, un intrico di scale, archivolti, sottopassaggi, attraverso i quali anche il filo d'Arianna riuscirebbe insufficiente.

Dire tutto quello che abbiamo visto richiederebbe un buon numero di fitte colonne. Gli ospiti della Piccola-amisurata Casa sono divisi ed organizzati in trentaquattro «Famiglie». Di queste, quattordici sono famiglie religiose, fra cui sette di clausura.

I vari gruppi di religiose disimpegnano tutta la gravosissima opera di assistenza, provvedono col lavoro più accanito a tutti i materiali servizi della Casa. Al disbrigo di queste faccende coopera anche una parte dei ricoverati, ma in quella modesta misura consentita dalle loro minorate condizioni fisiche. Queste suore fanno di tutto, con una abnegazione che diremmo eroica, se la fiamma di Carità che le anima non ci costringesse a qualificarla sublime.

Al fianco di Suor Maria, sorridente, lieve, incorporea, abbiamo fatto un lungo giro per la Città della Provvidenza. Abbiamo visto i grandiosi impianti che assicurano la vita di questo strano popolo: le immense lavanderie, il mulino, il panificio meccanico, le vastissime cucine; e poi i numerosi reparti dove i ricoverati attendono a qualche lavoro. Siamo entrati negli asili, nelle scuole, nei [illegible] interni; abbiamo percorso interminabili corsie di ospedali, dove la misera carne umana dolora nei più tremendi martirii.

Ci siamo soffermati nei cortili dei cronici, dei monchi, degli epilettici, in quelli dei sordomuti, dei paralitici, degli alcoolizzati, dei ciechi, dei deficienti. Abbiamo visto le grate dietro le quali stanno i pazzi rifiutati dai manicomi; abbiamo messo piede fra quegli esseri che nulla più hanno di umano, tanto la natura s'è su di essi ferocemente adoperata a cancellare ogni visibile segno del Creatore.

Inutile dire che questi ultimi sono i più cari ai Religiosi del Cottolengo. Non potendo mai essere abbandonati, e dovendo venir serviti in tutto e per tutto, il Beato li chiamava «i nostri padroni»; e, lungi dall'adoperare per classificarli i termini della scienza, creava per essi i nomi di «buoni figli» e «buone figlie».

Girare per questi ricetti di mostruosità è una cosa che attanaglia il cuore e quasi turba la ragione. Più volte, circondati da sguardi folli, torbidi, stravolti; inorriditi da aspetti spaventosi, abbiamo cercato gli occhi limpidi di Suor Maria, per il bisogno di trovare un punto fermo al nostro sconvolgimento, per la necessità immediata di rassicurarci che al mondo esistesse ancora la serenità e la dolcezza. E pensare che le suore passano l'intera vita fra tali incredibili miserie!

Uscendo, sotto il peso di una indicibile impressione, una sola parola ci tremava nel cuore per la creatura che ora ci salutava con pallido sorriso: «sorella». Ma non ci siamo sentiti degni di pronunziarla.

M. Cer.

La poliambulanza dell'O. N. D.

Dopo il periodo del trasloco e della sistemazione dei nuovi locali in corso Vittorio Emanuele 73, piano primo, da ieri si è riaperta ed ha ripreso la sua benefica attività la Poliambulanza dell'O. N. D. vieppiù attrezzata e pronta a fronteggiare qualsiasi necessità sanitaria dei Dopolavoristi con ogni più moderno apparecchio e colla collaborazione di trentotto medici, che generosamente prestano l'opera loro, ciascuno per un'ora al giorno.

Gli eloquenti risultati statistici (nel 1929-30 furono visitati e gratuitamente assistiti 7137 dopolavoristi e nel 1930-31 n. 9125), eccezionale importanza nei riguardi della propaganda morale e il pratico contributo recato al complesso delle iniziative in cui si riassume il problema assistenziale, hanno indotto l'Ispettorato a considerare ogni maggior miglioria [illegible] per più perfetto funzionamento della Poliambulanza con più larghi criteri in modo da non frustrare alcuna eventuale richiesta di aiuto. E mercè il suo diretto intervento finanziario, il generoso cameratismo del Comune di Torino, di Enti e di benefattori, i proventi di tutte le sue pubbliche iniziative, essa è riuscita a creare e a mantenere un'organizzazione sanitaria, che, sorretta dall'altruismo di valorosi specialisti e dalle facilitazioni di varie industrie farmaceutiche, è in grado di offrire ai dopolavoristi bisognosi la vera sensazione di una carità sociale onnipresente.

Nei nuovi locali, accuratamente scelti ed allestiti, gli iscritti dell'O. N. D. troveranno assistenza per ogni indisposizione. Oltre alle cure e alle consulenze gratuite, ai piccoli interventi chirurgici, alla completa assistenza dermatologica e oftalmica, al consultorio per i lattanti, non soltanto sorvegliati nel loro sviluppo, ma dotati anche, nei casi di maggior bisogno, di rimedi e di oggetti di corredo, alle mille provvidenze profilattiche contro le infezioni celtiche (un apposito servizio è in atto ogni sera dalle 19 alle 20) l'Ispettorato ha inoltre concordato con un gruppo di 55 sanitari la riduzione del 50 % sulla tariffa minima dell'Ordine dei Medici per le visite negli studi professionali, nonchè un'altra del 30 % con numerose cliniche ed istituti privati per i suoi iscritti.

Gratuiti sono pure gli esami radioscopici e radiografici presso l'Ospedale Mauriziano, le analisi batteriologiche in apposito istituto e le cure ortopediche.

Mentre l'Ispettorato è lieto di segnalare tale notevole realizzazione del suo programma propagandistico-assistenziale, ringrazia quanti collo studio, col lavoro, colle elargizioni e consulenze concorrono a cementare una salda unità contro le difficoltà dei tempi e della vita.

I litigi rusticani

Ingiuriano e minacciano il proprio padrone

Nel novembre dello scorso anno venivano assunti in qualità di mezzadri dal signor Vittorio Boffa fu Pietro, di anni 68, proprietario di una cascina in strada del Cartman n. 65, in Torino, i contadini Enrico e Francesco Cubello fu Giovanni, rispettivamente di anni 34 e di anni 33, il primo nato a Gimigliano ed il secondo a Catanzaro.

I rapporti tra padrone e mezzadri si svolsero per alcuni mesi nel modo migliore: il signor Boffa non aveva motivo di lamentarsi dei suoi dipendenti, i quali accudivano alle loro incombenze con zelo e anche con passione, e i due contadini dal canto loro nulla potevano eccepire sul conto del loro padrone, in quanto che questi aveva cura di trattarli con molta gentilezza.

Senonchè le cose ai primi di marzo dell'anno seguente cambiarono: i due giovani cominciarono a manifestare dei sentimenti tutt'altro che benevoli verso il signor Boffa ed anzi più di una volta apertamente diedero sfogo al loro malanimo verso di lui. Un giorno, e precisamente il 10 di marzo, essi si portarono nel giardino della sua villa e cominciarono ad insultarlo con le parole «vigliacco, imbroglione» ed altri simili epiteti... gentili.

Alcuni giorni più tardi si ebbe un episodio più clamoroso ancora, che sollevò l'indignazione del signor Boffa: verso le 19,15 del 21 marzo i fratelli Cubello si presentarono alla villa del loro padrone e dopo essersi introdotti passando dal cancello assicurato da una sbarra, si avvicinavano alla palazzina e senza alcun motivo plausibile cominciavano a dar pugni nelle gelosie di una finestra del piano terreno, a gridare e ad urlare nel contempo: «Apri, vigliacco, impostore».

Temendo che essi riuscissero ad introdursi nella palazzina, il Boffa incominciò a gridare, chiamando aiuto; questa sua mossa ebbe per risultato di far allontanare i due energumeni, che ritornarono alle loro abitazione borbottando: «Lasciamolo stare che la gente sente; torneremo domani mattina a prenderlo a letto».

Queste parole, subito riferite al Boffa, lo indussero ad abbandonare senz'altro la palazzina per andare a trascorrere la notte in un albergo sito in piazza Gran Madre di Dio.

La mattina seguente, recatosi nella villa, constatava che un vetro della finestra che avevano bussato i Cubello era rotto. Per tali fatti egli sporgeva denuncia all'Autorità giudiziaria, che senz'altro iniziava regolare istruttoria contro i due contadini.

Egli durante tale periodo istruttorio presentava al Pretore un certificato medico dal quale risultava che lo stato della sua salute era molto depresso, sofferente d'insonnia, di cefalea continua e di cardiopalma, disturbi che non accusava prima dei fatti sopra accennati e che, secondo il parere del dottore municipale che aveva steso la dichiarazione, dovevano esclusivamente attribuirsi allo spavento provato per le minaccie.

I fratelli Cubello, rinviati al giudizio del Pretore di Torino, avv. Bruni, negavano di avere ingiuriato e minacciato il Boffa e di aver rotto un vetro dell'abitazione dello stesso signor Boffa. Questi però insisteva nelle sue dichiarazioni, portando in appoggio ad esse la testimonianza di varie persone. Ed il Pretore, in base appunto alle risultanze del dibattimento, riteneva i Cubello colpevoli dei reati di minaccie e danneggiamento e condannava entrambi alla pena della reclusione per mesi due e giorni quindici, oltre a lire duecento di multa nonchè ai danni verso la parte lesa; li assolveva dall'imputazione di ingiurie.

Contro tale sentenza appellavano i Cubello e stamane, dinanzi alla Settima Sezione del nostro Tribunale (Pres. cav Antonelli, Giudici cav. Cornaro e cav. Gabri, Canc. cav. uff. Liotta) è stato discusso il loro ricorso. I Cubello, assistiti dall'avv Calvi, a parziale riforma dell'appellata sentenza venivano condannati a duecento lire di multa. Assisteva il signor Boffa, anche in questo giudizio, l'avv. Satta.

I tagliandi dell'O. N. D. per i pubblici spettacoli

L'Ufficio Stampa del Dopolavoro Provinciale, comunica:

«L'Ispettorato superiore dell'Opera N. D. ricorda a tutti gli iscritti che per ottenere le abituali riduzione sui prezzi d'ingresso a teatri, cinematografi, campi sportivi, ecc., non basta la presentazione della sola tessera, ma è necessaria l'esibizione degli speciali tagliandi che essi potranno acquistare alla sede del Dopolavoro Provinciale, corso Vittorio Emanuele 73, al prezzo di lire 1 al blocco di 25».

Il laboratorio del Chinino di Stato non sarà trasferito da Torino

In seguito all'interessamento della Federazione Provinciale del P.N.F. riguardante la notizia del trasferimento ad altra sede del Laboratorio del Chinino di Stato, il Direttore Generale dell'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato ha risposto al comm. dott. Ugo Maceratini, fiduciario Nazionale dell'Associazione Industrie Stat.., che non è in atti alcun provvedimento del genere.

Una severa manifestazione a la Scuola d'Ingegneria

L'Anno accademico solennemente inaugurato al Politecnico

Con la solenne cerimonia di rito si è inaugurato questa mattina l'anno accademico alla Scuola d'Ingegneria. La sala d'onore dello storico castello del Valentino ha accolto per la circostanza un pubblico numeroso ed eletto, composto di autorità, professori, studiosi e tecnici, nonchè di un foltissimo gruppo di studenti.

L'eletto pubblico

Fra le autorità abbiamo notato: S. E. il Prefetto Ricci e il vice-Prefetto marchese Di Suni, il Podestà conte Thaon di Revel, l'ing. conte Orsi in rappresentanza del Segretario Federale, l'on. Bagnasco, il gr. uff. Broglia, Presidente della Cassa di Risparmio, S. E. Casoli, Primo Presidente della Corte d'Appello, l'Intendente di Finanza, comm. Calandra, il dott. De Dominicis per il Provveditore agli Studi, il generale d'Armata Ferrari, il gen. Spiller comandante il Corpo d'Armata, il gen. Alberti, comandante la Divisione, il gen Calcagno dell'Accademia Militare, il gen. Pistor della Scuola di Guerra, il colonnello Tagliavacchi del Genio Aeronautico, il seniore Vedani in rappresentanza del gen. Scandolara, ecc.

Erano inoltre presenti numerosi professori dei nostri Istituti Superiori di istruzione, e tutto il corpo insegnante della Scuola d'Ingegneria. Ricordiamo fra gli altri i senatori D'Ovidio ed Einaudi, le LL. EE. gli Accademici d'Italia Vallauri e Jannaccone, il prof. Albenga direttore della Scuola d'Ingegneria, il prof. Silvestri vice-Podestà, il prof. Vignolo-Lutati direttore della Scuola Superiore di Commercio, il prof. Ghisleni direttore della Scuola di Veterinaria, il prof. Maggiora-Vergano in rappresentanza del Magnifico Rettore dell'Ateneo prof. Pivano, il prof. Orsi, il prof. Peano, il prof. Ferraris, il prof. Marro, il prof. Pochettino, il prof. Garelli, il prof. Colonnetti, il prof. Panetti, il prof. Mattirolo, il prof. Fubini, il prof. Jorio, il prof. Persico, il prof. Fano, ecc. Gli onori di casa erano fatti dal segretario-capo comm. Vigna e dall'economo rag. cav. Martini.

Un manipolo d'onore di militi della Legione Universitaria era schierato sotto il portico d'ingresso della Scuola, e, nel salone della cerimonia, altri militi montavano la guardia d'onore ai lati delle lapidi che ricordano gli allievi della Scuola caduti nella grande guerra. Accanto alla cattedra degli oratori sono spiegati il labaro del Gruppo Universitario Maramotti e la bandiera dal... accanto al segretario del Gruppo conte Pallotta, all'ing. Discalzi del Direttorio e al fiduciario della Scuola, Nicoli.

Il discorso del Direttore

Accolto da un vivo applauso, poco dopo le 10 il prof. Albenga, direttore della scuola, sale al tavolo d'onore, per esporre il rendiconto annuale dell'Istituto. Egli esordisce rilevando come la scolaresca, stabilizzata da qualche tempo su un minore numero di allievi — circa 750 — si mantenne disciplinata e in grande maggioranza assidua. Considerazioni finanziarie potrebbero forse far desiderare che gli iscritti aumentino, e un amministratore, solo preoccupato della solidità del bilancio, ricorderebbe con rincrescimento il numero rilevantissimo di studenti che la Scuola raccoglieva nell'immediato dopoguerra: però, l'esatta valutazione dei mezzi e delle possibilità di insegnamento e la ridotta capacità di assorbimento di giovani ingegneri da parte delle pubbliche amministrazioni, dell'industria e della professione privata, persuadono essere [illegible] opportuno l'accrescersi della popolazione studentesca al di là dei limiti attuali.

Benchè anche i corsi di perfezionamento abbiano visto, per varie ragioni, contrarsi le iscrizioni, il prof. Albenga ritiene tuttavia utile la istituzione di un corso di perfezionamento in costruzioni automobilistiche per il quale sono a buon punto le trattative col Ministero della Guerra. Da notare il continuo afflusso di studenti stranieri dell'Oriente europeo, invano ostacolato dalle facilitazioni economiche offerte da altre Nazioni, e il permanere di un ben nutrito nucleo di studenti [illegible].

Il Direttore ricorda poi che, mercè il munifico contributo della Città di Torino e della Cassa di Risparmio, e mediante l'applicazione di rigidi criteri di economia, sotto la guida sicura del Consiglio amministrativo, si riuscì a superare gravi difficoltà finanziarie. Utilizzando i prudenti avanzi del passato e più ancora le somme elargite con signorile mecenatismo dalla Fondazione Politecnica, si potè provvedere ai bisogni impellenti di parecchi laboratori, iniziare importanti e costosi impianti, dotare qualche gabinetto di macchinari moderni e premiare vari assistenti che diedero maggiori prove di attività scientifica.

Il prof. Albenga commemora il sen. Cattaneo, i professori Repossi e Bianchini e l'assistente ing. Giacchero, deceduti nel decorso anno scolastico, e ricorda, con affettuose parole, l'assistente ing. Verrone testè collocato a riposo per raggiunti limiti di età. Quindi, ricordato il nuovo statuto della scuola e le nuove disposizioni sull'istruzione superiore, notando come ancora si sia lontani dal passo decisivo verso quella riforma delle scuole d'ingegneria tuttora oggetto di molte discussioni, l'oratore afferma essere necessario risolvere presto i problemi ancora insoluti, affrontandoli coraggiosamente e con chiarezza di intenti. Ogni tentativo di riforma cadrà nel vuoto, quando la Scuola troppo si isoli dal mondo esterno e professori e discepoli non sentano profonda la necessità d'una collaborazione continua e affettuosa, che miri a fare dei laureati ingegneri uomini consci della grave missione che loro compete nella restaurazione economica d'Italia voluta dal Governo Nazionale e sappiano collaborarvi con dignità e con efficacia.

Infine il prof. Albenga, in nome di S. M. il Re, dichiara aperto l'anno accademico ed invita il prof. Eligio Perucca a tenere il discorso inaugurale.

La prolusione

Accolto da un lungo e vibrante applauso degli studenti e degli invitati, il giovane e valoroso fisico, che ha scelto per tema della sua prolusione un argomento di tutta attualità e di grande interesse tanto fra gli scienziati e i tecnici, quanto per il pubblico profano, inizia, ascoltatissimo, il suo discorso sui «problemi fisici nel fonofilm». Pur nella trattazione scientifica, il prof. Perucca porta abilmente il proprio tema alla portata ed alla comprensione dei suoi ascoltatori, i quali hanno così modo di constatare quale somma di studi e di problemi di scienza e di tecnica vada connessa a questo genere di spettacolo, al quale il grosso del pubblico assiste senza neppure sospettarne l'esistenza; studi di laboratorio, tentativi di officina, ricerche ed esperimenti che sono ancora lontani dal trovare la loro ultima espressione, il loro definitivo risultato.

Il prof. Perucca premette alcuni precedenti storici. «L'improvviso diffondersi della cinematografia parlata — egli dice — suscita in molti l'idea che il problema di dar voce al cinematografo sia di ieri. Al contrario, era già sorto quando i Lumière offrirono al pubblico la visione delle prime proiezioni mobili. Le registrazioni del suono, grammofonica, magnetica, ottica, impiegate nel fonofilm moderno sono nate tutte col nuovo secolo: del '99 sono i tentativi grammofonici di Edison, del '901 le prime registrazioni ottiche del Ruhmer, del '903 le prime registrazioni magnetiche dello Stille.

«Ma il cinematografo continuò a restare ostinatamente muto per molti anni ancora. Come per la telefonia a grandi distanze, per la radiotelefonia, per la radiodiffusione, la valvola termojonica, nella sua attività amplificatrice, ha costituito l'elemento essenziale al successo che va delineandosi. La valorizzazione industriale e commerciale del fonofilm è unita ai nomi della A.E.G., della Siemens, della Western Electric, della General Electric Company.

«Cosa è avvenuto? Il problema del fonofilm, prima ancora che sia [illegible] nella sua vera natura, che è essenzialmente tecnica, con larga base fisica. Nel [illegible] di questi quattro potentissimi gruppi, laboratori cui spetta il meritato vanto di essere tra i più attrezzati e fecondi centri di ricerche fisiche nel mondo, un lavoro decennale ha portato il fonofilm al punto in cui è oggi.

«Sarebbe impronstitudine il voler esporre in pochi minuti questo lavoro, anche solo nei suoi risultati, se, valendomi delle analogie tra radiodiffusione e fonofilm, non mi limitassi ai due soli problemi caratteristici di quest'ultimo: registrazione e successiva riproduzione del suono; sincronismo tra scena e suono. Questa intima analogia spiega l'interesse al fonofilm da parte di una Telefunken (leggi: Siemens), di una Radio Corporation of America (leggi: General Electric Company). Salvo poi ad accorgersi che questo fonofilm richiedeva un nuovo esame di tutti i problemi scientifici comuni con la radiodiffusione, per pretenderne una soluzione migliore. Le esigenze del film parlato nella riproduzione acustica sono infatti di gran lunga maggiori di quelle della telefonia e della radiodiffusione».

I vari metodi

Il conferenziere, osservato e spiegato come si sia potuto facilmente ottenere il sincronismo necessario tra scena e suono, grazie alla possibilità di ottenere contemporaneamente la presa scenica e la presa sonora, passa rapidamente in rassegna i metodi di registrazione del suono — grammofonica, magnetica e ottica — soffermandosi in particolare su quest'ultimo metodo.

«Pochissimo diffuso è il sistema di registrazione magnetica. I metodi grammofonici e ottici si contendono il mercato con pari successo. Ma il metodo ottico si afferma ogni giorno di più. In prove eseguite questa estate in Germania, davanti a un pubblico di competenze, risultò che in una buona riproduzione della musica con mezzo ottico, solo una persona su quindici può distinguere con sicurezza la musica riprodotta dalla musica originale! In una prova, abilmente preparata con uno stratagemma, solo una persona su cento riesci a distinguere la musica riprodotta dalla musica originale!

«E c'è da ritenere che sarà un problema domani, se si guarda al ritmo di progresso del fonofilm nell'ultimo triennio. 1928: qualche decina di cinematografi sonori nel mondo; sembra già grande pretesa l'aspirare al film con accompagnamento sonoro (non parlato!). 1931: non più un «atelier» cinematografico che manchi dell'attrezzatura per la presa acustica; 20 mila cinematografi con proiezione sonora, 15.000.000 di spettatori al giorno, 1000 film parlati di produzione annua, 500.000 chilometri annui di film parlato positivo; l'apparecchio portatile di presa cinematografica e acustica per il *reporter*, il Pathé-Baby con presa e riproduzione acustica per il bambino moderno.

«Però — conclude il prof. Perucca rivolgendosi ai giovani — un'ora dedicata ai problemi del fonofilm va bene, ed è anche giusto che il fonofilm vi diverta e vi interessi. Ma finchè vi saranno energie naturali non ancora asservite ai nostri bisogni, finchè c'è da esprimere del più e del meglio dalla nostra terra e dalle sue viscere; e, se mi è concesso volgere lo sguardo fuori da quest'aula, da questa Scuola, finchè esiste un problema del cancro, un problema della tubercolosi, finchè necessità giuste ed impellenti tormentano il nostro popolo (e l'ingegnere può cooperare a vincerle), verso nuove mète più alte e nobili vi guidi la diuturna fatica che oggi ricomincia!».

La bellissima prolusione è accolta da uno scrosciante, lungo applauso, e il prof. Perucca viene vivamente felicitato da tutte le autorità presenti.

Lettori! Un'opera buona — ogni giorno —

Un caso pietosissimo

In via Stampatori, in una di quelle decrepite case della vecchia Torino entro le quali si riuniscono di preferenza tante miserie e tanti dolori, vive una ragazza, certa A. M., che la cattiva sorte ha provato nel modo più terribile.

Già orfana di padre, tradita da un uomo disonesto che l'ha abbandonata con un piccino di pochi mesi, recentemente ha visto di nuovo la morte bussare alla sua porta, per ghermirle la madre.

Rimasta sola, col bambino da mantenere, s'è trovata a mancare anche del suo lavoro di stiratrice, che per lei costituiva l'unica risorsa.

Ora, più non potendo da qualche tempo corrispondere al padrone di casa la pigione della misera soffitta che abita, la poveretta ha ricevuto la intimazione di sfratto.

In tali tristissime condizioni, la disperazione più nera s'è fatta strada nell'animo della sventurata ragazza, fino a spingerla a tristi propositi dai quali a fatica gli impietositi vicini sono riusciti a distoglierla.

Noi, mentre per oggi assegniamo alla A. M. il sussidio di cinquanta lire, vogliamo sperare che quel padrone di casa — rendendosi ragione del caso particolarmente pietoso — voglia recedere dall'ordine di sfratto.

Raccomandiamo altresì l'infelice ragazza alla bontà dei nostri lettori: essa ci scongiura affinchè la si aiuti a trovarle una occupazione qualsiasi, anche da domestica; e per conto nostro faremo tutto il possibile.

Ci conforta intanto constatare che il nostro pubblico segue e sorregge continuamente questa Opera buona. Ieri il notaio dott. Annibale Germano, con studio in via Garibaldi 18, ha voluto sottoscrivere una delle quote di L. 500, necessarie alla prosecuzione della nostra iniziativa.

A nome dei miseri che ne saranno beneficati, ringraziamo vivamente.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

6 Novembre 1931

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	14	5	coperto	[illegible]
Milano	10	6	piovoso	
Genova	15	11	»	agitato
Venezia	13	11	coperto	l. mosso
Firenze	14	7	»	
Ancona	19	7	»	l. mosso
Bolzano	10	7	»	
Napoli	17	10	½ cop.	l. mosso
Taranto	17	9	½ cop.	»
Palermo	21	12	½ cop.	»
Catania	18	11	»	»
Cagliari	20	12	piovoso	agitato
Tripoli	27	16	sereno	l. mosso
Messina	18	15	½ cop.	calmo
Trieste	14	8	coperto	»
Trento	11	4	»	
Fiume	17	7	½ cop.	calmo
Bari	14	6	»	l. mosso
S. Remo	19	14	coperto	»
Bengasi	22	18	sereno	»
Rodi	23	14	½ cop.	»

Temperatura di Torino

dal Regio Osservatorio di Pino

Minima notte dal 5 al 6 +5,5

Massima del giorno 6 +6,9

Previsioni

Roma, 6 notte.

La situazione che tende ad intensificarsi apporterà cielo coperto, pioggie e nebbie sull'alta e media Italia e sulla Sardegna. Cielo vario sulla bassa Penisola e sulla Sicilia. I venti saranno sciroccali piuttosto forti sull'alto e medio versante tirrenico, moderati sul basso, deboli o moderati intorno levante altrove. Il Tirreno sarà agitato; mossi gli altri mari. La temperatura raddolcirà quasi ovunque.

Prezzi che diminuiscono

L'Alleanza Cooperativa ha apportato, da ieri, una nuova riduzione ai prezzi dei polli freschi e dei conigli in vendita nei suoi spacci alimentari: sono, questi, due generi molto apprezzati dai consumatori, che apprenderanno con compiacimento la notizia.

Centralini Telefoni: Redazione e Cronaca [illegible] - Annunci pubblicitari [illegible] - Seguendo la cronaca [illegible]

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. Comica A. Gandusio-L. Almirante). — Ore 21,15: «La Baccola ed il faro», di Tristan Bernard.

ALFIERI (Compagnia della «Commedia»). — Ore 21,15: «La resa di Titì», di A. Debenedetti e G. Zorzi.

CHIARELLA (Zabum N. 9). — Ore 21,15: «Rivali», di Anderson e Stallings.

VITTORIO EMANUELE (Compagnia Tatiana Pavlova). — Ore 21,15: «Resurrezione», di L. Tolstoi.

BALBO (Comp. d'Arte R. Viviani). — Ore 21,15: «Socrate secondo», di P. De Flavis e R. Viviani. (Novità).

ROSSINI (Comp. «La Nobile»). — Ore 21,15: «Question d'nen piesla», di E. M. Chiappo. (Novità).

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Via fort».

ESPOSIZIONE AL PALAZZO DELLA PROMOTRICE AL VALENTINO — Aperta tutti i giorni, ore 9-12 e 14,30-18,30.

MAFFEI: 21,15. Gran spettacolo di varietà.

GAY-DANSE: Lezioni Rumba, 21: Trattenim.

Spettacoli di domani

CARIGNANO: Ore 15,15 e 21,15: «La Baccola e il faro», di T. Bernard. — **ALFIERI**: Ore 15,15 e 21,15: «La resa di Titì», di A. Debenedetti e G. Zorzi. — **CHIARELLA**: Ore 15,15 e 21,15: «Rivali», di Anderson e Stallings. — **VITTORIO EMANUELE**: Ore 15: «Resurrezione», di L. Tolstoi; ore 21,15: «Romanzo», di E. Sheldon. — **BALBO**: Ore 15,15 e 21,15: «Socrate secondo», di P. De Flavis e R. Viviani. — **ROSSINI**: Ore 15,15 e 21,15: «Question d'nen piesla», di E. M. Chiappo. — **GIANDUJA**: Ore 15 e 21: «Via fort». **MAFFEI**: Ore 15,30 e 21,15: Gran varietà.

Spettacoli cinematografici

CHERUBINI: «Tabù», ultimo capol. di Murnau.
VITTORIA: «Tabù», ultimo cap. di Murnau.
ITALA: «I dominatori del mare», O' Brien.
SPLENDOR: «I tre moschettieri». Dumas.
IDEAL: «Alle soglie dell'impero» (sonoro cantato). Ingresso lire 2, 3, 4, 5.
ALPI: «Africa parla», documentario.
STATUTO: «Africa parla», documentario.
BORSA: «Il solitario della montagna». Cines.
PRINCIPE: «Bulldog» (Falconi). Varietà.
SAVOIA: «Sahara». Noah Beery.
AMBROSIO: «Le luci della città». Successo.

I divertimenti

Il primo amore o il dente che duole

Dalla sera prima, Urbano Griollet era innamorato: e ne era, egli stesso, meravigliato.

Era arrivato a trent'anni vantandosi di non aver mai conosciuto quegli impeti sentimentali che fanno commettere, senza riflettere, le peggiori sciocchezze. Se ne vantava, sì, non rendendosi conto che s'inorgogliva della sua mediocrità d'animo, semplicemente, illudendosi che dovesse durare eternamente...

Le cose andarono in modo ben diverso. L'amore piombò su Urbano Griollet nel modo più borghese e più consacrato: i soliti «quattro salti» in famiglia mentre sedeva al piano un'occhialuta dilettante, dei bicchieri d'aranciata, qualche pasticcino sulla tavola della sala da pranzo trasformata in «buffet», una giovane donna vestita di mussolina rosa alla quale Urbano fu presentato molto banalmente e con la quale ballò molto correttamente un paio di valzer, qualche frase sul tempo, sulla cordialità degli ospiti e il cinema parlato, due tazze di tè bevute a brevi sorsate cadenzate, un sorriso d'addio, una stretta di mano dolce ed energica nello stesso tempo... tutto ciò fu sufficiente perchè Urbano Griollet si sentisse perdutamente innamorato: c'era davvero di che essere meravigliato.

Ma il più stupefacente era ch'egli non cercava di reagire, di chiamare alla riscossa le sue belle risoluzioni d'indifferenza, e che s'abbandonava invece con delizia al protocollo amoroso, regolato da molti secoli e per molti secoli ancora senza dubbio: evocazione della persona amata, entusiasmo eccessivo sulle qualità fisiche e intellettuali ch'ella ha avuto occasione di dimostrare, certezza che si è il primo cui simile accidente arriva in maniera così inattesa, originale e violenta, fierezza d'essere l'oggetto d'un così grande favore del destino...

Fu in questo stato d'animo che Urbano Griollet s'addormentò; ben deciso a sognare una giovanetta di cui ignorava il nome, il carattere, l'esistenza, lo stato del cuore, e per la quale s'accaniva a comporre dei versi in cui «sorte ria è cruda» rimava con «nuda»: la «nuda terra», s'intende, e non nuda inteso per nudità, perchè i pensieri d'Urbano sono ancora casti. E' l'amore...

Durante la notte, Urbano si sveglia. Dapprima gioisce perchè crede che l'esuberanza del suo sentimento l'abbia fatto svegliare, ma ben presto deve riconoscere ch'è stata una ragione molto più prosaica: un dente lo fa terribilmente soffrire. Una passione, sia pure nascente, non resiste alla sofferenza fisica. Urbano Griollet dimentica la sua sconosciuta per non pensare più che al suo molare.

L'indomani mattina, alle otto, telefonava già al suo dentista. Ma fu per sentirsi rispondere che questo uomo egoista era partito per una stazione di *sports* invernali. Allora Urbano si ricordò che sua zia aveva recentemente sofferto del suo stesso male. Le telefonò subito per avere l'indirizzo del medico che l'aveva curata. Ma poichè «la signora dorme ancora», fu la cameriera che gli comunicò l'indirizzo desiderato. Egli vi si precipitò, col tradizionale fazzoletto applicato sulla guancia dolorante. Per il solo fatto d'essere il primo nella sala d'aspetto, sentì già che il suo slancio s'attenuava. Poco dopo una porta s'aprì. Il medico apparve, vestito d'un camice bianco. Quadro!... Era la signorina in mussolina rosa...

Ella lo riconobbe subito.

— Oh! il signor Griollet!... Entri, entri... la prego...

Anzichè avanzare, Griollet indietreggia.

E' possibile ch'egli debba farsi vedere in questo stato pietoso dalla donna che sogna? Non pensa più alla sua sofferenza e non si propone che d'andarsene.

Ma la dottoressa fraintende le sue intenzioni... Ella insiste:

— Suvvia, andiamo!... Non bisogna aver paura!...

Può Urbano adattarsi a passare per un pauroso e darle motivo di ridere di lui?

Si decide ed entra, doppiamente eroico, nel gabinetto splendente di cristalli e di oggetti nichelati.

Con gesto correttamente professionale, la giovane donna indica la poltrona di tortura e si dà una risciacquatina alle mani. Urbano Griollet la guarda: così, col suo camice bianco d'infermiera, è ancor più bella, più graziosa. Parla con voce leggera e musicale, che sembra calmare il dolore del suo cliente:

— Sono molto lusingata che lei sia venuto a consultarmi... e che la sua ballerina d'una sera le abbia ispirato tanta fiducia...

Disingannarla, sarebbe di cattivo gusto, vero? Del resto ella è già vicina a lui, specchietto e pinza in mano...

— Dove le fa male?

Egli posa sulla guancia sinistra un dito esitante.

— Ora vedremo... Apra la bocca.

Ma Urbano tiene i denti ben chiusi. Improvvisamente, ha avuto la visione ridicola dello spettacolo che sta per offrire alla donna di cui è innamorato: un'orribile smorfia che gli renderà le guance grinzose, gli abbasserà il naso, gli increspera gli occhi... una lingua forse sporca... una doppia fila di denti irregolari, che sono in gran parte piombati, anneriti, dorati...

Come avrebbe potuto, la giovanetta vestita di mussolina rosa, dimenticare questa immagine che di Urbano Griollet avrebbe avuto la dottoressa vestita di bianco! E come Urbano Griollet avrebbe osato, in seguito, mormorare parole d'amore a colei che avrebbe saputo con troppa esattezza fra quali denti, lingua e palato esse uscivano?...

La dolce voce si fa leggermente impaziente.

— Apra la bocca, dunque... Non bisogna essere così nervosi!

Nello stesso tempo, la mano fine dalle unghie brillanti s'appoggia sulla mascella inferiore d'Urbano... E' alla musica delle parole o alla pressione delle dita, o meglio ancora a un dolore più acuto che si risveglia, ch'egli cede? Non lo sa: chiude gli occhi, apre la bocca, si abbandona...

Sa benissimo che, in tal modo, rinuncia per sempre a far condividere il sentimento di cui il suo cuore è pieno a quella che l'ha ispirato; sa che deve dimenticare le sue belle speranze ch'erano già dei progetti.

Ma non immagina il supplizio al quale s'espone: vedere vicinissimo al suo viso questo viso amato, respirare questo profumo, quest'alito, sentire contro le sue labbra queste dita che vorrebbe coprire di baci e che sono lo strumento del suo supplizio... sentire infine una voce cara ordinare:

— Beva, signore! Sputi! — e dichiarare poi:

— Il dente che la fa soffrire è cariato... D'altra parte, lei avrebbe bisogno d'una pulizia generale...

E' l'ultimo colpo... Urbano Griollet si fa di porpora: quale prestigio può illudersi di conservare un uomo convinto della sua sporcizia?

Ah! fuggire! Non doversi mai più trovare in sua presenza!

Ma ella, sorridente e cordiale, sfoglia le pagine di una grossa agenda e dice col tono più naturale del mondo:

— Ora le dò un appuntamento!

La parola suona come uno scherno. Urbano accetta, giurando però dentro di sè di non venirci...

Ahimè! è sinceramente innamorato più di quanto non immagini: la prova è ch'è venuto all'ora fissata. Poichè ha perduto ogni speranza, perchè non avrebbe approfittato almeno di questi minuti in cui ella gli è vicinissima, in cui si occupa di lui?

Si fa piombare il dente cariato.. si fa mettere una, due, tre corone d'oro, e poi viene il giorno in cui la sua mascella non reclama più cure... Allora egli si dispera, e pretesta una sofferenza immaginaria: sacrifica al suo amore l'ultimo incisivo sano che gli rimane...

La dottoressa cerca invano la causa del male inesistente, e conclude che solo un'estrazione permette di individuarla... Stoico, Urbano, accetta: un dente levato, è un dente che bisognerà rimettere, è tutta una serie di sedute in prospettiva...

— Impossibile farle l'anestetizzazione, — dichiara la giovane donna — c'è un ascesso.

— Faccia come crede — risponde Urbano. E, eroico, apre la bocca.

La tenaglia s'avanza, afferra il dente fra le sue branchie...

— E' fatto — dice la dottoressa.

Urbano resta a bocca aperta: non ha sentito nulla...

— E' fatto! — continua la voce melodiosa. — Dal suo coraggio ho misurato il suo amore...

Urbano si domanda se sogna o s'è desto...

Sente la formula sacramentale accompagnata da un riso trattenuto:

— Può chiudere la bocca!

Obbedisce. E allora, sulle sue labbra, sente due labbra fresche che si posano per un lungo bacio...

CLAUDIO GEVEL.

(Traduzione di Corrado Rossi)

SPECCHIO A TRE LUCI

Con gli orsi bianchi e con le... pellicce di foca

Partenza per il... "polo,,

Il classico «vestito da cavalcare» ha subito molte metamorfosi..

ROMA, novembre.

Se dopo il tramonto la temperatura non scendesse di molto (dandoci brividi di freddo e costringendoci a indossare i mantelli invernali) si direbbe che questi siano giorni di primavera... Sole, cielo terso ed azzurro, sereno, violette e fiori.

Tutto, forse, è dovuto a S. Martino e al miracolo del suo benefico famoso mantello; ma certo, quello che di bello ci è dato godere, nel mattino e nel pomeriggio, si fa credere di essere arrivati all'aprile. Amazzoni e cavalieri cavalcano a Villa Borghese e intorno al galoppatoio e per il lungo viale che sbocca a Porta Pinciana (sembra la continuazione della vita di Via Veneto!) vanno le figure femminili, elegantissime, accompagnate da giovani che «avendo molto vissuto e sofferto nella vita» lo mostrano con un'andatura stanca e dinoccolata e con «la piega amara delle labbra» o fiancheggiate da gentiluomini attempati che si muovono, invece, con giovanile sveltezza e sembrano lieti di vivere! Contrasti del 1931!

Tutta la Roma chic, *in queste chiare mattinate, in questi dolci pomeriggi di sole si riversa a Villa Borghese e a Villa Glori, per le gare di «Polo».*

«Cosa fate oggi?».

«Vado al Polo...».

E si parte così... per.. «il Polo»! Senza provviste, senza guida.. in auto! E si arriva là; dove non si trovano orsi bianchi; nè ghiacci... (gli orsi bianchi se ne stanno pacifici a rotolarsi al loro posto, allo Zoo!) ma si ammirano, per lo meno, molte pellicce di foca addosso alle spettatrici intente a seguire le fasi della partita interessantissima e movimentata. Mai la Moda aveva ricorso infatti, come oggi, alla pelle di quelle povere bestie dalla voce sgraziata!!... Pellicce, giacchette, colli, manicotti... borse, scarpe, cinture... foca, pelo di foca, pelle di foca! Ovunque!

Gonna avvolgente

Ho visto — a Villa Glori — un insieme di stoffa marrone dorato. La Princesse aveva una gonna avvolgente (appena a godets) e le maniche lunghe (imbottite, si capisce) e sboffanti al fondo; servivano anche per la giacca, di pelliccia di foca, la quale ne era priva e si abbottonava con un grosso bottone al punto della vita. La linea di questo gilet-casacca, era molto attillata; ma la basque era quasi liscia e piuttosto breve. Collo molto alto, a sciallo, avvolgente (se aperto) le spalle. Guanti di suède, beige, con risvolti di pelliccia di foca. Borsa e scarpette Molière (a fibbie dorate) in coccodrillo.

— Vado al Polo..

Su tutto questo un capriccioso cappellino verde. Verde Patou.. vale a dire: verde coraggiosamente acceso.

Dalla borsa faceva capolino un fazzoletto di seta dello stesso, accesissimo, colore.

Ho rimarcato, anche, un tailleur «bleu ardesia» che mi è molto piaciuto.

La gonna era piuttosto corta con tre pieghe fonde davanti; tanto fonde da rimanere quasi chiuse anche camminando.

La giacchetta «alla Russa» era interamente bordata di astrakan grigio chiaro; col collo alto, chiuso e diritto: cintura in vernice bleu abbottonata da una fila verticale di fibbiette; di acciaio lucido come i bottoni che chiudevano — rotondi e piatti — la casacca.

In testa un berrettino — molto Russo, anche questo — in astrakan grigio e guarnito di... nulla!! Guanti grigi, scarpe e borsetta in coccodrillo grigio scuro.

Mantello di lana beige

Una signora americana portava con disinvoltura, un mantello di soffice lana beige chiarissima, tutto fasciante ed attillato al corpo e con collo e polsi (veramente... imponenti!) in volpe nera. Un cappellino minuscolo, di velluto nero, sui capelli biondi; guanti, borsetta e scarpe in antilope nera, calze color sabbia. Vi assicuro che è riuscita (se questo desiderava) a farsi rimarcare da tutti. L'insieme era azzardatissimo (per la stagione) ma molto bello e bellissima, anche era la signora americana. Il che contribuiva al successo nel campo mascolino... questo è facilissimo capirlo.

A Villa Borghese, invece, mi sono occupata — oggi — delle amazzoni e dei bimbi! Amazzoni e bimbi non sono forse la vita di questa meravigliosa Villa Umberto?

Il classico vestito da cavalcare ha subito molte metamorfosi...

La gonna lunghissima di un tempo si è andata man mano raccorciando, si è aperta poi per lasciare ai pantaloni il posto necessario e poi è addirittura, o quasi, sparita!

Sono rimasti, dunque, i pantaloni a sboffi — chiusi dentro gli alti stivaloni — completati dalla redingote bene attillata col plastron di piqué bianco,.. e moltissime — cavalcando per esercizio e non in occasioni speciali (caccie alla volpe, concorsi ippici, ecc.) — non mettono più neanche la redingote e adottano sui pantaloni mascolini i maglioni di lana a colori vivaci. Oggi quasi tutte le amazzoni cavalcano con selle da uomo, maniera meno estetica dell'altra, ma forse più pratica perchè, certo, meno pericolosa e più sicura.

Una bella signorina (che tutti ammirano galoppare con le chiome al vento) preferisce le maglie gialle... e ne ha una collezione in tutte le sfumature; mentre una graziosissima creatura dell'aristocrazia romana, vincitrice di concorsi ippici e valorosissima competitrice in ogni gara, è fedele alla redingote — per lo più marrone — e porta (chiusa in una cintura alta) la camicetta sboffante con la cravatta lunga sotto il colletto chémisier.

La moglie di un diplomatico inglese giovane donna dai capelli di neve — indossa sempre, invece, delle maglie bianche, ricamate in colori vivacissimi, pantaloni marrone e stivaloni di cuoio giallo. Alla fine, tutte coloro che tornano a casa in auto dopo aver cavalcato, mettono una calda pelliccia o un giacchettone di antilope foderato in pelo di agnello.

E adesso, lettrici gentili, io vi voglio parlare anche dei bimbi, si capisce! I prati sono il campo delle loro gesta e si smaltano con i colori dei loro paltoncini. Cari piccoli belli!

Con quanta ammirativa attenzione gli occhioni guardano galoppare i grandi! E quanti capricci per avere il palloncino che il furbo venditore offre — tentatore! — mettendo il filo nella manina desiderosa del piccolo candidato cliente, sicuro dell'effetto e noncurante degli sguardi corrucciati delle bonne, delle istitutrici e delle mammine (talvolta sfavorevoli all'acquisto!).

Pantaloni a gambale

Tanto lui — il venditore — lo sa: un capriccetto «a strepito improvviso» e... due lacrime sgorganti mentre la manina — già inguantata di lana, oggi — tira la falda del mantello o della giacca... Non si resiste alla preghiera... E allora? La mamma si decide o anche la bonne paga, sebbene promettendo minacciosa: «Lo dirò subito a mammina, che sei stato tanto cattivo!».

Ma i bimbi, filosofi, sanno godere il momento senza preoccuparsi del dopo! Ma parliamo della loro moda.

I vestitini di maglia di lana, per i maschietti, seguitano ad avere molto successo con i pantaloni a gambale. Si portano, adesso, con delle giacchette a doppio petto di tinta opposta e virare e con collo e polsi di pelliccia e il berrettino alla russa, pure in pelliccia.

Per le bimbe, sotto ai mantelli a campana; per lo più con la pellegrina staccabile (e chiusi al collo con un bavero diritto di opossum o di ermellino) vanno sempre i vestitini di seta lavabile o — anche — quelli in merletto di lana fatto ai ferri, soffice e vaporoso. Gli abitini delle piccole future donne sono cortissimi, ma non devono mai essere più corti della biancheria, diversamente la signorina in erba avrebbe l'aria di indossare il vestito dell'anno prima...

Per la mattina si vedono molti mantellini di stoffa inglese mista — o di mollettone a colori vivi — mentre, nel pomeriggio, per le «grandi occasioni», sono preferibili i mantelli di velluto nero, marrone, bleu o tutti di pelliccia. Pelliccia, s'intende, di gazzella naturale, petit-gris, castoro e molto in agnellino (bianco, grigio e biondo).

Ho visto, anche delle mantelline con il relativo manicotto.. microscopico! Anche le bimbe piccine portano i gambali di maglia di lana, ma a questi io preferisco, sempre, vedere due belle gambette svelte dentro una lunga calza chiara di lana e seta e terminate con due scarpette di vernice nera, con le fibbie o — basse sempre — ma allacciate.

Ho visto un terzetto simpaticissimo (condotto a spasso da una governante inglese impettita, occhialuta e coscienziosamente attenta) che attirava gli sguardi di simpatia di ognuno. Le due sorelline portavano un identico paltoncino di lana a scacchi bianchi e neri, scampanati, col collo rivoltato ed i polsi di astrakan nero, chiuso, davanti, da quattro grossi bottoni piatti e rotondi, in oro lucido. In testa, un berrettino di velluto nero, gambette nude con calzettine di lana rivoltate bianche a dischi neri e rossi, scarpette nere di vernice.

Lui — il fratellino — era, invece, tutto vestito di marrone, chiuso come in un perfetto astuccio dentro il suo attillato.. scafandro di lana a maglia e teneva le manine nelle tasche della giacca di pelle d'antilope marrone, col collo di castoro.

Due riccioli biondi uscivano dal cappellino di feltro a tesa piana. Quel giovanottino portava con orgoglio legittimo i suoi quattro anni di età..

E dire che qualcuno può, nel mondo, affermare di non amare i bambini!

LIVIA.

Disegni originali del pittore Bompard.

I Re della Moda

Charles Frederick Worth

Parigi, 7 sera.

Un giovane avvocato inglese ha contribuito, più forse d'ogni altro creatore della moderna industria della moda, a far sì che «la moda parigina» sia diventata un'idea viva e che Parigi, da decenni, abbia un posto di comando in fatto di mode. Charles Frederick Worth nacque nel 1825 a Bourne, in Inghilterra: figlio d'avvocato, era destinato anch'egli alla avvocatura. Quando ebbe compiuti gli studi, il padre lo collocò in uno studio legale londinese, ma il giovane Worth istoriava i margini degl'incartamenti con schizzi di vestiti e decorazioni, sicchè fu istantemente esortato a cercare un'altra occupazione.

Il dotto giurista divenne così commesso della ditta commerciale Swan & Edgar, che divenne poi una delle più importanti di Londra. Ivi egli potè manipolare tutti i più bei tessuti, e sarebbe stato interamente soddisfatto, se non si fosse continuamente protestato contro le sue decorazioni ultramoderne. Un bel giorno egli si convinse d'essere troppo modernista per l'Inghilterra, e si trasferì a Parigi.

Con venticinque scellini in tasca, egli affittò una mansarda nella Rue de la Paix. I primi semplici vestiti che presentò ebbero gran successo. Egli non lavorava mai schematicamente per «la donna», bensì osservando attentamente ciascuna cliente e ideando individualmente i suoi modelli con tanta abilità, da mettere in valore precisamente i migliori pregi di ciascuna persona. Acquistò presto fama, e finì per annoverare tra le sue clienti la stessa Imperatrice Eugenia. Una sola volta vi fu un dissenso tra la Sovrana e il suo sarto: oggetto del dissenso la crinolina, che Worth qualificava cosa mostruosa. Worth rimase soccombente e non potè frenare il trionfo della crinolina. Egli conservò ad ogni modo le sue caratteristiche e fu poi fornitore dell'Imperatrice d'Austria e della Regina d'Italia.

Charles Frederik Worth fu il primo sarto che scritturasse invece di bambole inanimate, dei *mannequins*. L'innovazione ebbe un successo strepitoso; i vestiti andarono a ruba, e i *mannequins* pure, sicchè Worth si trovò a dover fronteggiare una forte concorrenza maschile quando chiese la mano del suo primo *mannequin*. Nel 1860 la sua sartoria occupò due sale nella Rue de la Paix, che non abbandonò più; ma oggi occupa tutto il fabbricato ed anche i limitrofi, impiegando circa mille persone.

«Il nonno ci raccontava varie curiosità della guerra del Settanta» — dice Jean Charles Worth, l'odierno capo della Casa, conversando col corrispondente dell'«United Press». Il vecchio Word aveva confezionato per un'americana, Mistress Francklyn, un mantello da sera servendosi di uno scialle indiano, e glielo aveva spedito a Nuova York. Ma l'americana non se la cavava col singolare modello, e venne in Europa apposta per farsi drappeggiare addosso lo scialle da Worth medesimo. Al suo arrivo alle porte di Parigi, la città era assediata dai Tedeschi. Ma Worth era fuggito in tempo: saputolo, Mistress Francklyn per mesi interi diede la caccia al suo sarto per tutta Europa, e non ebbe pace se non quando egli le ebbe mostrato in persona come andasse portato l'originale mantello.

La sartoria Worth è diretta oggi dai Worth della terza generazione, ma vi lavora già un Worth della quarta. Il fatto d'essere da lunghi anni proprietà di una stessa famiglia, le sue vecchie tradizioni, conferiscono a questa Casa uno spiccato carattere, che gli anni recenti, così ricchi di eventi, non hanno punto intaccato.

Il saluto alla bandiera

Un desiderio delle donne brasiliane

Porto Alegre, 7 sera.

Come in tanti altri Paesi, anche nel Brasile gli uomini salutano la bandiera nazionale. Ma sinora le donne non avevano modo di rendere eguale omaggio alla bandiera, e le patriottiche Brasiliane se ne dolevano vivamente. Quindi le associazioni femminili di Porto Alegre hanno rivolta una petizione al Presidente Federale provvisorio, dott. Getulio Vargas, chiedendo che sia istituita una forma di saluto femminile alla bandiera. Mancano sinora, tuttavia, proposte concrete in proposito. Non avendo sinora il Presidente rivolta la propria attenzione al problema, le associazioni femminili hanno risolto di far propaganda in tutto il Brasile per l'istituzione di un saluto femminile alla bandiera.

Uomini a scartamento ridotto

Nel mondo dei nani e dei buffoni

Quei buffi omiciattoli dalle dimensioni piccole anzichenò che hanno costituito il sollazzo dei signorotti, dei Re e dei Principi alle Corti in ogni epoca della storia, oggi non fanno ormai più parte della cortigianeria che fu specialmente in voga al tempo dei Re di Francia e delle Corti feudali.

Ai nostri giorni, questi prodotti originali della specie umana sono visibili di quando in quando nei circhi equestri di qualche importanza e, a volte, nella pubblica via. E costituiscono sempre, come fu nel passato, per il popolino sciatto e materialista e spesso anche per le persone più su della mediocrità, una magnifica occasione per il divertimento più ameno.

Tutti sanno che i nani hanno una loro storia, una gaia certo, benchè piena di crudele comicità; e molti non ignorano che attraverso la letteratura, la scultura e la pittura i nani tengono il loro posto nei secoli, dagli antichi disegni egiziani fino ai giorni nostri. I fanciulli se ne divertono ancora, specialmente quando il nano è un geniotto benefico e la nana una piccola fata, non più alta di una bambola prodiga di doni e di consigli; alcuni adulti si servono anche oggi della loro memoria... per inventare delle azioni coreografiche.

I Nani hanno ugualmente servito ai leggiadri svaghi degli uomini normali: hanno fatto da servi e da buffoni alle Corti dei Sovrani; hanno ispirato delle pagine memorabili di letteratura umoristica e satirica; hanno aiutato e aiutano tuttora autori ed editori a spacciare carta stampata per l'abbrutimento dell'infanzia. Ma oggi un re si guarderebbe bene dal tenere a Corte un nano contraffatto e più o meno idiota o compassionevole per sollazzo; in compenso, quando se ne incontra qualcuno per la via, si può essere sicuri che un codazzo di monelli gli va dietro, ricordandogli piuttosto vivacemente l'originalità della sua costituzione fisica.

Fortunatamente, è un fatto notevole che il numero dei nani, tanto normali quanto anormali, va diminuendo; e una delle ragioni — sia detto con poco onore dei nostri antenati — è probabilmente nell'aver cessato di servirsene come bestiole curiose e amene quindi di farli riprodurre appositamente, come si fa della razza dei bruti.

Nani che fanno i galanti modello

I più atti a eccitare la curiosità sarebbero senza dubbio i veri nani, cioè non dei malati meritevoli di pietà, ma delle creaturine, d'una statura inferiore a un metro e venticinque centimetri, ben conformate, proporzionate in tutte le parti del loro corpo, sane e intelligenti; e dei nani di questo genere l'esempio più noto è quella coppia del principe e della principessa Colibrì, che hanno fatto il giro del mondo, suscitando molta curiosità e facendo guadagnare molti quattrini all'espositore.

Ma questi nani normali si possono contare sulle dita; e non è detto che, esaminando attentamente i loro cadaveri quando la breve parabola della loro vita si compie, si sia sicuri di non provare le cause patologiche della loro speciale conformazione.

A ogni modo, la massima parte dei nani è costituita da malati, che devono la loro misera costituzione fisica all'infantilismo.

I nani colpiti da infantilismo sono dei disgraziati in cui lo sviluppo fisico si arresta durante la puerizia: i meno disgraziati subiscono anche l'arresto dello sviluppo intellettuale, e, morendo di decrepitezza poco dopo i venti anni, conservano ancora il corpo e il cervello di un fanciullo di sei o sette anni; i più disgraziati, rimanendo fanciulli di corpo, divengono adulti di spirito e hanno così la dolorosa facoltà di valutare tutta la miseria del loro stato. Un esempio d'infantilismo completo era il nano Nicola Ferry, conosciuto universalmente col nomignolo di Bebè, nano del Re di Polonia, Stanislao Leczinski: era alto 89 centimetri e non fu in grado di imparare a leggere, quantunque gli fosse riuscito di apprendere a ballare con una certa grazia: morì decrepito all'età di 26 anni.

Esempio di infantilismo incompleto fu un contemporaneo di Bebè, un gentiluomo Polacco di nome Borulowski, alto appena 76 centimetri, intelligente, vivace, che parlava correntemente il francese e il tedesco. Un suo fratello, che doveva ispirargli soggezione per la sua statura, era alto ben 95 centimetri. Infantilismo incompleto era anche quello del buffone di Enrichetta di Francia, Jeffery Hudson, che ebbe delle avventure galanti e perfino un duello, nel quale si crede uccidesse l'avversario.

Nell'antica Grecia buffoni propriamente detti non esistevano; ma quei tipi comici tratti dal teatro, schiavi, vecchi istitutori e simili, che in qualche modo ne facevano le veci, venivano già riprodotti plasticamente. Non dalla grande arte, considerata allora cosa troppo nobile e sacra per occuparsi di simili soggetti, ma dall'arte industriale, come ne fanno fede certe figurine di creta conservate con amore dagli antiquari.

I nani nella storia e nell'arte

Favorevolissimo allo sviluppo dei buffoni come istituzione fu il Medio Evo. Tutte le Corti grandi e piccole avevano il proprio, scelto fra i nani ed i deformi; e nei libri illustrati dell'epoca come negli intagli dei mobili e degli oggetti ornamentali se ne incontrano frequentissime riproduzioni, animate da uno spirito di caricatura e generalmente di grande effetto comico. Perfino le sedie e le altre suppellettili di chiesa ne sono piene. Questa passione del grottesco e delle deformità umane cresce a dismisura nel tempo della Rinascenza, oltrepassando i limiti della convenienza più elementare.

Non solo tutte le Corti europee, ma specialmente in Italia, anche i ricchi signori ed i prelati avevano i loro buffoni. Essi sedevano alla tavola padronale e godevano, dietro l'esempio di Francia, di speciali assegni; portavano vesti caratteristiche rappresentanti una specie di uniforme e potevano permettersi qualunque licenza, quando il signore era ben disposto; ma, per converso, nei momenti di cattivo umore, costui li trattava peggio di quei cani la cui custodia veniva generalmente ad essi affidata.

Naturale che l'arte, in condizioni simili, si occupasse a riprodurli; ed infatti negli affreschi dei grandi artisti italiani del Quattrocento figurano già parecchi buffoni.

D. C.

OSSERVATORIO

La bilancia commerciale francese

I giornali francesi riportano i dati della bilancia commerciale della Repubblica, comunicati dall'amministrazione delle dogane. Si tratta di un quadro comparativo delle importazioni ed esportazioni francesi per i nove primi mesi del 1931, molto interessante a conoscersi.

Il valore delle importazioni ha raggiunto la somma di 33.373.537.000 franchi (44.947.323 tonnellate) che rappresentano una diminuzione di 5.842.244 mila franchi in rapporto ai nove primi mesi del 1930.

Il valore delle esportazioni è di 23.405.122.000 franchi (22.936.776 tonnellate) e cioè una diminuzione di fr. 9.284.252.000 in rapporto ai nove primi mesi del 1930.

La sbilancio fra le importazioni e le esportazioni francesi pel 1931 è quindi fino ad oggi di 9.968.415.000 franchi.

Il salvataggio dell'Europa

Nel suo editoriale politico l'«Osservatore» di Candide dichiara che il sistema dei crediti concessi dalla Francia all'Europa è causa dei mali di cui soffre il mondo:

«E' necessario, più che mai, resistere agli appelli che il mondo farà alla generosità e amicizia della Francia. Bisogna ripiegarsi su noi stessi per evitare, nel limite del possibile di essere trascinati nel baratro. Gli altri popoli non si fanno scrupolo di praticare questo egoismo solo mezzo di trarsi d'imbarazzo. Si cercherà, beninteso, di spaventarci, quando non ci si potrà intenerire, mostrandoci una Germania precipitante nel caos e tendente al bolscevismo. Che ci possiamo fare? Tutto il nostro oro non servirebbe per salvarla. «Bisogna rifiutare i crediti alle imprese malferme sotto pena di seguire la loro sorte. Chissà, d'altronde, che la Germania e la Russia non tornino alla ragione e alla salvezza quando saranno ridotte alle loro risorse naturali e reali...».

Questo serva per dimostrare una volta di più la colleganza fra popolo e popolo, secondo certi punti di vista e lo spirito pacifico e fraterno di certi signori. Ma non basta: ecco una nota, in proposito, pubblicata da L'Echo de Paris:

«Il salvataggio dell'Europa è un'azione lodevole. Ma la Francia non ha intenzione di intraprenderlo a suo rischio e pericolo e non si rovinerà certo per trarre gli altri d'imbarazzo».

Ed ecco un'ultima edificante nota de L'Ami du Peuple:

«Ieri ancora, sebbene mal messo finanziariamente ed economicamente, il Reich era pieno d'arroganza. Che cosa sarebbe quando le buone anime francesi o di altra nazione lo aiutassero?

«Noi, che abbiamo conosciuto i nostri vicini a spese nostre, abbiamo il dovere di esporre agli Americani le ragioni della nostra diffidenza».

Questo Ami è amico du Peuple e non des Peuples. Il numero della particella ha la sua grande importanza.

Trotsky storico della rivoluzione

Sotto questo titolo Pegaso pubblica un lungo ed esauriente articolo di Leone Ginzburg che tratta precisamente del 1.o volume della «storia della Rivoluzione» testè pubblicato da Trotsky presso l'editrice Granit di Berlino.

Ginzburg rileva, nella storia o meglio cronistoria di Trotsky i punti salienti che lumeggiano il periodo, finora oscuro, seguente ai primi moti rivoluzionari del febbraio 1917 e precedente il vero e proprio avvento dei bolscevichi, quel periodo imperniato sulla figura di Miljukov, borghese e conservatore, nel quale era ai primordi la lotta fra il partito moderato di Kerensky e quello bolscevico di Lenin e Trotsky (forte dell'esperienza rivoluzionaria del 1905).

Nel primo volume della «Storia» di Trotsky — il quale avverte nella prefazione speciale dell'edizione russa che «il lettore ha dinanzi a sè soprattutto una storia politica della rivoluzione» — sono secondo Ginzburg:

«Studiate le cause remote ed immediate e sono descritti gli avvenimenti noti sotto il nome di «rivoluzione di febbraio», cioè il sorgere e il decadere del governo democratico».

Riguardo alla pubblicazione del volume seguente l'articolista dice:

«Prima della fine dell'anno Trotsky spera di pubblicare anche il secondo volume in cui saranno narrate le vicende del colpo di Stato dell'ottobre 1917; ma non sembra azzardato supporre che il carattere di quest'ultima parte sarà un poco diverso, non solo per l'inevitabile prevalere dell'autoapologia, ma anche perchè nei primi mesi della rivoluzione Trotsky era in America...».

Proseguendo nella sua disamina Ginzburg dice:

«E' vero che il concetto informatore del libro — il progressivo affermarsi dell'idea dei «soviet» (il «consiglio» dei deputati degli operai, dei soldati e poi anche dei contadini), più per l'inevitabile pressione delle circostanze che per diretto volere di uomini — contribuisce a una esaltazione della personalità del Trotsky, che di quell'idea fu, se non l'autore, almeno l'eroe eponimo. Tuttavia a noi pare che proprio da questo punto di vista, sebbene con uno spirito storicistico che segna il nostro dissenso teorico da Trotsky, debba venir guardata la crisi che travolse il regime democratico in Russia».

Secondo il Ginzburg, Trotsky è nella sua storia «sempre propenso a vedere la ragione solo dalla parte di Lenin» in tutti gli avvenimenti che egli tratta, e si atteggia ad «unico interprete», del defunto dittatore.

A proposito dell'impostazione polemica, e quindi politica, della trattazione di Trotsky l'articolista rileva:

«Quanto al tono del discorso, si può dire che, malgrado la violenza rivoluzionaria di alcune invettive e la crudeltà di certi sarcasmi quasi mai esso ci appare sforzato e, nel peggior senso retorico».

*Questo primo volume della «Storia» di Trotsky costituisce quindi un documento di primissimo ordine per la valutazione e la visione generale della immane bufera che ha sconvolto la Russia e, specialmente, per lo studio dei diversi fenomeni che hanno determinato il costituirsi dei primi elementi di quello che è l'attuale Unione Sovietica.

Economia e finanza

GIORNO PER GIORNO

Il disavanzo degli S. U.: 12 miliardi

Nel primo trimestre del 1931-32 il bilancio degli S. U. presenta un disavanzo di 661 milioni di dollari (circa dodici miliardi di lire) e si prevede che il deficit alla fine dell'anno finanziario ascenderà ad almeno due miliardi e mezzo di dollari (circa 50 miliardi di lire italiane).

Malgrado queste previsioni poco brillanti, vi è una piccola ondata di ottimismo negli S. U. per l'improvviso aumento del prezzo del grano. Teoricamente quest'ottimismo è giustificato. Non vi è speranza di superare la crisi prima d'una ripresa nei prezzi mondiali dei prodotti agricoli, atta ad aumentare la capacità di acquisto dei contadini. Ma il minimo aumento del prezzo del grano a Chicago ci pare più il frutto di speculazione che di una situazione reale.

Quali sono le ragioni che hanno provocato l'aumento? La notizia che le esportazioni russe saranno quest'anno sensibilmente inferiori al previsto. Ma se anche i Sovieti, come pare, diminuiranno d'un terzo le vendite all'estero, l'avvenimento è troppo limitato per poter provocare un permanente aumento nel prezzo del grano.

Nei magazzini americani esistono montagne di grano invenduto.

I fallimenti bancari in Francia

I fallimenti bancari rimangono in Francia all'ordine del giorno. Quattro Banche nell'ultima settimana hanno chiuso gli sportelli, la Banca Guerin et Fils a Lione, la Charpenay a Grenoble, la Rame Tardif a St.-Etienne e la Debernardini a Parigi.

La Banca Guerin di Lione era forse la più vecchia Banca esistente in Francia. Era stata fondata nel 1640 ed aveva a Lione una grande autorità. La crisi dell'industria serica è stata la causa iniziale, poi i ritiri di depositi, di fronte ai quali la Banca non ha potuto resistere. La Banca Charpenay di Grenoble, che dominava l'industria elettrica della regione, e la Rame Tardif di St.-Etienne sono anch'esse vittime della crisi di fiducia tra i risparmiatori.

Mentre crollano queste piccole e medie Banche, la Banca di Francia continua a pubblicare bollettini vittoriosi. Nell'ultima settimana vi è stato un nuovo aumento della riserva aurea di 702 milioni di franchi. Ma la circolazione cartacea è salita a 83 miliardi e 639 milioni, con un aumento di un miliardo e 870 milioni nel corso di una settimana.

Diminuite esportazioni in Russia

Come è stato previsto in queste colonne, la Russia, di fronte alle sue diminuite esportazioni — una conseguenza della crisi capitalista mondiale — si vede costretta a ridurre le sue importazioni. Importanti ordinazioni già date all'industria tedesca sono state annullate. Parecchie Commissioni tecniche sono state inviate a Berlino per svolgere delle trattative colle industrie interessate. Si tratta soprattutto di limitare o rinviare la consegna del materiale per la creazione della sotterranea a Mosca e per ridurre il quantitativo di locomotive, vagoni e piroscafi ordinati alle officine tedesche. Anche dal punto di vista interno il piano quinquennale è costretto a subire un tempo d'arresto.

E' noto il meccanismo di questo piano. Lo Stato produttore e commerciante deve, imponendo alla popolazione i più duri sacrifici, fissare alti prezzi alle merci onde ottenere ogni anno un determinato numero di miliardi di utili da rimpiegare nella creazione di nuovi mezzi produttivi. Ma vi è un limite anche in Russia agli alti prezzi ed alle piccole razioni. Questo limite pare sia stato raggiunto. Occorreranno almeno sette anni invece di cinque per portare a termine il piano quinquennale.

Proletari e... capitalisti in Russia

Il Consiglio del Commissari del Popolo ha fissato in questi giorni nuovi patti di lavoro per gli scrittori. Sinora gli autori russi erano pagati per ogni pagina di manoscritto. Che i libri fossero buoni o cattivi, fossero venduti o rimanessero nei depositi, il prezzo pagato allo scrittore era immutato. Il sistema egualitario pare non abbia dato brillanti risultati perchè è stato deciso un mutamento. Gli scrittori riceveranno d'ora innanzi soltanto una percentuale sulle copie vendute. Così rinasceranno i capitalisti ed i proletari.

Consigli utili

Nella quotidiana lettura dei giornali dei quattro angoli della terra mi è caduta sotto gli occhi una perla di cui non voglio privare i lettori. E' del resto una lezione di forma che può essere utile non solo per i direttori di giornali ma anche per gli uomini d'affari.

Il direttore d'un grande giornale di Pechino, il Tsin-Pao, ha ricevuto in questi giorni un articolo da un letterato cinese che non ha creduto opportuno pubblicare. Ed allora lo rinviò all'autore con questa lettera:

«Il vostro venerato manoscritto è stato letto da me completamente e ne son rimasto incantato. Ma se io osassi pubblicarlo i lettori del Tsin-Pao m'ordinerebbero subito di prendere come esempio questo modello e di non pubblicare mai più alcuno scritto che gli fosse inferiore. Ora la mia lunga esperienza letteraria m'insegna che tali perle la mente umana non può crearle che una volta ogni diecimila anni...».

Non vi è scrittore che sappia resistere a tanta grazia di forma.

Il lettore.

Grave situazione nel Brasile

Un paese che non paga più i debiti

Rio de Janeiro, novembre.

Il persistente progressivo ribasso del valore della moneta locale ha sfavorevolmente influito sulla situazione generale e specialmente su quella finanziaria del Brasile. Essa durante la seconda quindicina di settembre ha raggiunto un grado di depressione tale da destare serio allarme in tutti gli ambienti nazionali e specialmente nelle sfere governative.

Esaurite le disponibilità sui mercati finanziari esteri senza possibilità di potervi compiere alcuna altra operazione di credito, esaurite pure le risorse auree del Tesoro, cessato, per la sfiducia dominante sulla piazza, il movimento d'entrata di capitali esteri in cerca di lucrativi investimenti, al mercato cambiario brasiliano non è rimasto che un unico fornitore di valuta estera, il commercio di esportazione. Esso, però, pur mantenendosi quantitativamente attivo, non può, anche in vista del forte ribasso sofferto dai prezzi delle merci sulle piazze estere, offrire al mercato del cambio la quantità di divisa necessaria a far fronte al pagamento di tutte le somme dovute all'estero dalla Federazione, dagli Stati, dai Municipi dal commercio d'importazione e dai particolari.

Il commercio d'importazione alla sua volta domanda al mercato del cambio la valuta necessaria per estinguere le tratte in moneta estera su di esso emesse dai suoi fornitori o per rimettere all'estero l'importo delle fatture delle merci che ha acquistato.

Al mercato del cambio fanno pure ricorso le imprese estere funzionanti nel Brasile per ottenere le tratte necessarie per la rimessa dei dividendi ai loro azionisti e degli interessi ai propri creditori; gli emigranti per le rimesse alle rispettive famiglie; le agenzie di Navigazione estere per l'invio delle somme riscosse per conto delle compagnie da esse rappresentate, ecc.

L'ammontare complessivo degli interessi e delle quote di estinzione dei debiti pubblici brasiliani all'estero per l'esercizio 1931 fu previsto di circa lire sterline 22.500.000, somma alla quale corrisponde una media mensile di Lire sterline 1.875.000.

L'importazione durante il periodo dal 1.o gennaio al 31 agosto 1931 ha raggiunto il valore di Lire sterline 20.706.000, con una media mensile di circa Lire sterline 2.589.000.

Le rimesse annue dei privati sono generalmente calcolate in circa Lire sterline 14 milioni, con una media mensile quindi che si aggira intorno a 1.160.000 Lire sterline.

Sul mercato del cambio brasiliano durante i primi otto mesi del 1931 è stata registrata, pertanto, una offerta media mensile di valuta aurea calcolata in Lire sterline 4.268.000 contro un domanda mensile valutata in circa Lire sterline 5.624.000, con una differenza in più della domanda sulla offerta di Lire sterline 1.356.000.

Ad una tale pressione il mercato del cambio non poteva che cedere continuamente e rendere sempre più difficile la situazione dei debitori nazionali verso i loro creditori all'estero.

Ad ogni ribasso del «milreis», infatti, corrispondeva un aumento di incarichi per il Tesoro Nazionale obbligato ad investire, nell'acquisto della divisa estera necessaria ai pagamenti suddetti, maggiore somma in moneta locale di quella all'uopo stanziata sia nel bilancio preventivo sia in quello di assestamento. In tal modo tutte le economie imposte dal Governo e tutti gli aumenti di entrate da esso decretate non sarebbero mai bastate a far fronte al sempre maggiore carico derivante dal servizio dei pagamenti all'estero.

In vista di tale critica situazione il Governo Federale mediante un comunicato ufficiale, redatto il 18 settembre, dichiarò che si vedeva costretto per non deprimere ulteriormente il saggio del cambio, ad astenersi dallo acquistare le tratte necessarie per il pagamento integrale degli interessi dei suoi debiti esteri.

Dopo la ritirata del Governo dal mercato finanziario, era da prevedersi se non una immediata reazione del valore del «milreis» almeno un certo alleviamento a favore degli altri concorrenti.

Senonchè il giorno in cui il mercato finanziario brasiliano si accingeva ad orientarsi rispetto alla nuova situazione determinata da tale fatto, giunse inaspettata la notizia della crisi della sterlina. La sfiducia si trasformò in panico, aumentato di intensità in seguito alla dichiarazione di fallimento avvenuta il 28 settembre di una delle Banche nazionali di più antica fondazione, il «Banco Commercial do Rio de Janeiro»; le Banche assunsero la posizione di aspettativa e le quotazioni cambiarie virtualmente scomparvero da queste piazze.

Frattanto il giorno 28 ottobre u. s. il Governo stabilì un regime di monopolio, affidando il servizio al Banco del Brasile.

Le Banche estere, interpretate sfavorevolmente le disposizioni del decreto, si astennero completamente d'intervenire nel mercato e fecero a mezzo dell'Associazione Bancaria di Rio de Janeiro pressione presso il Ministro delle Finanze per ottenere che col regolamento del decreto stesso ne fosse resa meno rigorosa l'applicazione.

La situazione da allora è andata ancora aggravandosi. Il costo della vita, tuttavia, non ha finora risentito moltissimo di questi avvenimenti. In questi ultimi tempi in seguito all'inizio dei lavori di revisione della tariffa doganale si è delineata, specialmente nello Stato di San Paolo, la formazione di due partiti politici. Uno degli industriali, per la difesa della tariffa a carattere protezionista, l'altro, dei «fazendeiros», in opposizione al primo, per la propugnazione della tariffa a carattere fiscale.

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 7. — Dopo pochi scambi esitanti a prezzi deboli all'inizio, il mercato ha assunto una fisionomia migliore, gli affari si sono fatti più intensi e le quotazioni di molti valori sono rialzate. Specie la Banca Italia ha ripreso rapidamente circa settanta punti. Migliore ancora il Consolidato di oltre mezzo punto. I valori industriali non hanno seguito lo stesso ritmo; i vantaggi sono stati più [illegible] per diversi valori, mentre per altri, come Chatillon, Terni, Mittel e Montecatini, si sono avuti ancora dei ribassi. Oscillazioni più importanti: Consolidato 81,90-82,50; Banca Italia 1320-1330-1365; Sip 57-60; Terni 266-263; Fiat 122,50-130-126,50; Chatillon 160-130-150.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend 3,50% c.	71,90	72,40
100	Id. f. c.	72,10	72,50
100	Consol. 5% c.	81,50	81,65
100	Id. f. c.	81,60	82,05
500	Torino 6%	487,50	487,50
500	S. Paolo 5%	458 —	458,25
[illegible]	S. Paolo 3,75%	— —	— —
500	S. Paolo 3,50%	— —	— —
100	B. T. Nov. 1931	99,70	100 —
100	B. T. Nov. 1934	99 —	99 —
100	B. T. Nov. 1940	99,25	99,25
100	B. T. Nov. 1932	— —	— —
100	Venezie 6%	— —	— —
100	Vittorine 3%	— —	— —
500	Banca d'Italia	1315 —	1365 —
500	Banca Comm.	1300,50	1301 —
500	Credito Ital.	701 —	701 —
100	Banco Roma	106 —	106 —
500	C. Mobiliare	645 —	642 —
100	P. C. E.	62,50	61 —
[illegible]	Mediterranee	300 —	290 —
500	Meridionali	635 —	640 —
80	Cosulich	64 —	60 —
500	Rubattino	235 —	238 —
200	Navigaz. A. I.	54 —	54 —
250	Lloyd Sab.	110 —	110 —
25	Cirio Lanza	162 —	162 —
[illegible]	Italiana Gas	23,75	25 —
100	Stipe	52 —	53 —
250	Elettr. A. I.	60 —	60,50
125	Sip	57,50	59 —
400	Terni	270 —	263 —
500	Savigliano	580 —	580 —
250	Nebiolo	110 —	108 —
[illegible]	Bauchiero	168 —	172 —
100	Tedeschi	70 —	66 —
200	Fiat	124 —	126,50
50	Monte Amiata	60 —	63 —
[illegible]	Montecatini	115,75	113 —
100	Oliomont	175 —	176 —
75	Schiapparelli	12 —	11 —
100	Mira Lanza	35 —	35 —
100	Cir	128 —	125 —
500	Acqua Potab.	393,50	394 —
100	Florio	30,50	31 —
—	Unica	16 —	17 —
220	Viscosa	29 —	29,50
100	Châtillon	170 —	152 —
100	Valli Lanzo	20,50	20,50
500	Beni Stabili	490 —	488 —
100	Cartiera Ital.	64 —	66 —
500	Cart. Burgo	306 —	300 —
100	Pittaluga	30 —	[illegible] —
100	Un. Cementi	35,50	35,50
[illegible]	Fornaci	248 —	250 —
—	Lane Borgos.	— —	— —

Cambi: Parigi 76,60; Londra 74,15.

89,75 a 12. Declinarono per contro le Meridionali, Edison, Terni, Amiata, Montecatini, Cantoni, Cementi, Adriatica e Breda. Sempre agitate le Chatillon fra 150-160 e 151. Nei Cambi alquanto più tesa la sterlina.

Rendita Italiana 3,50% [illegible]

MILANO, 7. — [illegible]

GENOVA, 7. — Mercato con intonazione generale migliore. In ottimo contegno i Consolidati, in aumento di una buona frazione. Ripresa vivace della Banca d'Italia. Migliori le Rubattino, Viscosa, Ilva, Fiat, Kristalia. In perdita [illegible] le Chatillon, Amiata, pesanti le Meridionali, [illegible]. Cambi: in aumento la sterlina.

Rendita Italiana 3,50% [illegible]

ROMA, 7. — Rendita Italiana [illegible]

TRIESTE, 7. — Rendita Italiana [illegible]

Le assemblee di domani

Torino. — Impresa Costruzioni Edili Soc. An., via Filadelfia 48-50, ore 10, straord. (22-11 stessa ora).

Agnone. — «La Sannitica» Banca Popolare Cooperativa, sede sociale, ore 10, straord. (ore 15 stesso giorno).

Busto Arsizio. — Manifattura Lupidi, sede sociale, ore 10, straord. (9-11 ore 15).

Campagna. — Soc. Idroelettrica del Tenna Virgilio ed Ernesto di Filippo, in liquid., corso Umberto I, ore 10, straord. (ore 12 stesso giorno).

Castiglione del Lago. — Soc. An. di Navigazione sul Lago Trasimeno, sede sociale, ore 8, straord. (ore 9 stesso giorno).

Firenze. — Soc. An. Fazzolettificio Italiano Benucci e Magni, sede sociale, ore 8, ord., e straord.

Lucca. — Soc. Toscana Industrie Alimentari, presso studio Bandini, via della Stufa, ore 10, ord. e straord. (9-11 stessa ora).

Roma. — «Synthasite» Soc. strade An., via S. Silvestro 82, ore 10, ord. e straord. (15-11 stessa ora).

— Banca dell'Artigianato e della Piccola Ind., via Germanico 32, ore 10, straord. (ore 11 stesso giorno).

San Germano. — Soc. An. Costruzioni Meccaniche Sangermano V., sede sociale, ore 9, straord. (ore 10 stesso giorno).

I prezzi all'ingrosso in Inghilterra

Londra, 7 sera.

I prezzi all'ingrosso in Inghilterra, maggiorati per il fatto del deprezzamento della sterlina, tendono a stabilizzarsi al 10 per cento circa al disopra dei prezzi mondiali. L'indice del «Financial Times» per le due ultime settimane è di [illegible] contro 99,3 agli Stati Uniti. Così il costo della vita non essendo rincarato al punto da richiedere un aumento dei salari, l'industria inglese può conservare i suoi prezzi di costo in sterline, malgrado il ribasso della divisa inglese sul mercato dei cambi. Il che vuole dire che, espressi in moneta estera, tali prezzi di costo sono diminuiti del 20 per cento.

Le dimissioni del Sindacato di Borsa di Milano respinte

Milano, 7 sera.

La Federazione Provinciale Fascista dei Commercianti — Gruppo Agenti di Cambio di Milano — ha comunicato che la Presidenza del Consiglio Provinciale dell'Economia, nella sua seduta del 20 u. s., ha respinto le dimissioni rassegnate dal Sindacato di Borsa con il seguente ordine del giorno:

«La Presidenza consigliare, vista la lettera del 25 ottobre 1931, con la quale il Vice-Presidente del Sindacato della Borsa Valori di Milano annunzia che il Sindacato stesso ha deliberato alla unanimità di rassegnare le proprie dimissioni in seguito ad un voto di sfiducia espresso dall'assemblea degli agenti di cambio, convocati dal Direttorio della organizzazione sindacale;

considerato che il voto è stato motivato con la dichiarazione di insufficiente tutela della classe e della progressiva alterazione della pratica professionale, il che non può in alcun modo imputarsi al Sindacato, organo tecnico di vigilanza della Borsa;

considerato pure che il Sindacato, nell'ormai lungo periodo da che si trova in carica, ha sempre adempiuto alle proprie funzioni con grande zelo, intelligenza e onestà, dimostrandosi in ogni circostanza, anche la più difficile, veramente conscio delle sue responsabilità con piena soddisfazione della Deputazione di Borsa di questo Consiglio e degli operatori di Borsa;

delibera di respingere le dimissioni».

La suddetta deliberazione è stata approvata in data di ieri 6 novembre dal Ministero delle Finanze, Direzione Generale del Tesoro.

La situazione della Banca d'Italia al 31 ottobre scorso

Roma, 7 sera.

La situazione della Banca d'Italia al 31 ottobre presenta una diminuzione di 40 milioni nella circolazione dei biglietti, che passa da 14.481 milioni a 14.441 milioni, e una diminuzione di 202 milioni nel totale degli impegni, che passa da 16.394 milioni a 16.192 milioni.

L'oro in cassa è passato da 5.445 milioni a 5.570 milioni con un aumento di 125 milioni.

Il rapporto fra i biglietti e le riserve è passato da 51,11 a 50,14. Il rapporto fra l'oro ed i biglietti da 37,60 è passato a 38,55.

I nostri Concorsi Pronostici

I migliori punteggi realizzati nella VII giornata del campionato

Col tagliando numero 7, della settima giornata del Campionato Nazionale di Calcio, i concorrenti erano chiamati a pronosticare l'esatto risultato delle partite Roma-Bologna, Brescia-Torino, Juventus-Alessandria, i cui risultati sono stati rispettivamente i seguenti: 1-1, 1-2, 3-0. Essendo assegnati 10 punti per l'esatta indicazione della prima partita; 9 punti per la seconda, e 8 per la terza, i partecipanti al nostro IV Concorso si sono classificati come segue:

PUNTI 27

BORTOLIN FERRUCCIO, Torino, via Industria n. 22, al quale viene assegnato il premio settimanale di lire 50 — Borrè Miro, Ciriè — Dell'Omo Armanda, Torino — Fasce Linda, Genova — Oddone Libero, Rocatti Angelo, Rovano Pierino, Savoia Antonio, Storari Luigi, Torino.

PUNTI 19

Anfossi Armando, Ariolfo Lazzaro, Autino Giovanni, Avignone Lorenzo, Bigotti Giovanni, Bonzanino Francesco, Bruno Natale, Cannata Gaspare, Torino — Cinotti Carlo, Pont Canavese — Crosio Innocente, Torino — Dardano Gigetto, Basaluzzo (Alessandria) — De Bernardi Giuseppe, D'Urso Nicola, Ferro Antonino, Fogliano Ugo, Gatti Alberto, Genesy Emanuele, Ghislo Agostino, Jacurti Adorno, Torino — Lesquier Adele, Chivasso — Levrio Michele, Piscina — Lino Ernesto, Torino — Lodi Tomaso, Ferrara — Lunardini Edda, Maggiori Nino, Marinelli Jole, Torino — Mattassoglio Maria Rosa, Quittengo (Biella) — Merlone Pasquale, Molechino Giovanni, Torino — Musso Giovanni, Musso Giuseppe, Castellamonte (Aosta) — Novaro Silvio, Savona — Novelli Paolo, Nozzoli Mario, Oddone Italo, Oddone Oddino, Pasero Paolo, Preti Lilio, Rapparelli Pietro, Torino — Regis Carlo, Chivasso — Renna S. Ten. Antonio, Riccardi Dino, Riccardi Ruggero, Rossi Anna, Rulfo Luigi, Saini Franco, Santagata Carlo, Torino — Sereno Placido, Novara — Sparacino Umberto, Spigolon Luigi, Torta Mario, Valentino Carlo, Vergnano Luigi, Torino.

PUNTI 18

Bertone Giovanni Maria, Torino — Bianchi Bruno, Alessandria — Bosia Ernaldo, Torino — Bottazzi Riccardo, Genova — Bruzzone Carlo, Savona — Bussi Roberto, Callari Ferdinando, Capelli Amilcare, Caroni Metello, Cavagnolo Carlo, Cena Lino, Cottino Luigi, Faggino Remo, Gennari Olimpia, Torino — Groppo Matteo, Fossano — Lupotto Lodovico, Malacco Adolfo, Marchisio Teresa, Mariotti Dante, Montiscone Lorenzo, Torino — Molta Romildo, Cossila S. Grato (Biella) — Nebbia Gioachino, Asti — Novo Osvaldo, Pelazzari Mario, Pollino Giovanni, Porta Carlo, Provale Ada, Torino — Regis Umberto, Chivasso — Salmi Aldo, Sobrero Luciano, Torino — Striglia Carlo, Tecchio Virginio, Chivasso — Tirone Angiola, Vaglieri Arrigo, Visca Francesco, Torino — Boffetta Pierino, Trecate Vercellese — Bubbio Cesare, Corvo Carlo, Del Mastro Lorenzo, Torino — Ferrari Ferruccio, S. Mauro Torinese — Filippini Giovanni, Gardoni Arcisio, Gremo Giuseppe, Gullino Giovanni, Lusso Angelo, Marforio Mario, Marchisio Luigi, Planchat Ernesta, Quanda Vincenzo, Torino — Rosa Bruzio Francesco, Chivasso — Rossi Italo, Salussoglia Giovanni, Torino — Sambo Ferruccio, Pinerolo — Scioppi Albino, Fiume — Terzago Aldo, Biella — Torello Amilcare, Torino.

PUNTI 10

Abrate Decio Camillo, Albrile Gaspare, Allasia Maggiorino, Aliotti Michelangelo, Alpiere Brunero Giuseppe, Torino — Amerio Giuseppe, Asti — Androis Renato, Armone Pietro, Torino — Artino Giovanni, Torazza Piemonte — Audisio Tommaso, Torino — Axia Angelo, Novara — Belfatto Domenico, Chivasso — Bertagnin Severino, Bertola Giacomo, Bertone Pina, Besusso Giovanni, Birago Piero, Bonadè Bottino Giuseppe, Torino — Bosello Desiderio, Genova — Camburzano Giovanni, Canuto Aldo, Casagli Lodovico, Cesare Trevisan G. B., Cavicchioli Alberto, Cavicchioli Gino, Torino — Cepollina Silvio, Sampierdarena — Ceria Gina, Chiusano Edoardo, Ciampi Teobaldo, Cipeletti Guido, Colonna Aldo, Torino — Corale Elvio, Schio — Cottura Giovanni, Torino — Crostelli Italo, Cristiana Antonio, Cuniglio Giuseppe, D'Alessandro Giuseppe, D'Alessandro Rocco, Dassano Mario, Dato Luigi, Demarchi Giovanni, De Maria Virginio, De Silvestri Vittore, De Zorzi Umberto, Donato Rina, Dutto Giuseppe, Torino — Fara Gino, Moncalieri — Fara Mario, Torino — Fara Ugo, Moncalieri — Ferrero Guido, Fegola Maria, Francesconi Enzo, Fusai Piero, Gabetti Cesare, Garello Mario, Garino Michele, Garrone Giovanni, Giacchetti Vittorio, Giachino Paolo, Torino — Gildo Guillaume, Châtillon (Aosta) — Giordana Carlo Vittorio, Giordana Paolo, Torino — Giudice Francesco, Piacenza — Giura Franco, Goitre Maggiorino, Grassi Giuseppe, Grataroia Arturo, Torino — Gualco Arge, Genova — Guglielminotti Pierino, Gurgo Santino, Helmsdorff Guglielmo, Illengo Roberto, Iori Domenico, Liomard Cesare, Manassero Aldo, Manassero Benedetto, Mantovani Giuseppe, Maranay Francesco, Marioni Andrea, Torino — Martina Giovanni B., Bibiana — Mereu Fernando, Mosso Benito, Mulinacci Piero, Mussino Giacomo, Musso Carlo, Oetiker Guglielmo, Olivero Emilio, Oria Dino, Torino — Padovani Francesco, Genova — Pagella Zoe, Pepino Mario, Pero Giacomo, Perracino Pier Evasio, Pesce Giovanni, Ponti Marino, Prandi Celestino, Prato Giuseppe, Torino — Rabbia Giovanni, Moncalieri — Re Emilio, Rendina Carlo, Revelli Ugo, Rivadulla Maria Carmen, Rocco Giulio, Torino — Rosso Pietro, Asti — Rola Luigi, Russo Luigi, Russo Paolo, Santagostino Giorgio, Sartore Mario, Signetti Umberto, Spezia Marcello, Stocchi Santino, Succio Cesare, Torino — Superti Maria, Venaria Reale — Toso Angelo, Trenti Lina, Varvaio Gigi, Vecchi Loris, Vigliani Giovanni, Torino — Vita Francesco, Sestri Levante (Genova) — Vegogna Pierino, Zunino Bernardo, Torino.

PUNTI 9

Bagnasco Giovanni, Ballario Adele, Besso Giovanni, Cirillo Gina, Cirimbelli Ottorino, De Martino Guido, Bonetti Maria, Torino — Dongo Attilio, Genova — Frecchio Michele, Frescal Cesare, Galleano Maria Clemens, Garino Francesca, Gribaudo Edoardo, Malinverno Giuseppe, Manzetti Alfredo, Perino Emilio, Pugliese Achille, Quaranta Ugo, Scalenghe Alessio, Serafin Alina, Seita Giovanna, Speroni Guido, Tibaldo Adolfo, Valletti Ezio, Torino.

PUNTI 8

Angeleri Primino, Barabino Mario, Calrola Bartolomeo, Coveri Giuseppe, D'Accursio Giacomo, Fucci Alfredo, Janni Lorenzo, Magnani Nino, Minotti Gino, Ornato Michele, Pagano Angelo, Torino — Pelacani Dina, Firenze — Treves Gino, Torino.

Seguono altri con punteggi minori.

La preparazione a Roma dell'incontro Italia-Cecoslovacchia

Roma, 7 sera.

Per il 15 novembre giorno in cui avrà luogo a Roma la partita Italia-Cecoslovacchia, il campo dello Stadio del Partito sarà pronto in perfette condizioni per assicurare la massima regolarità alla partita attesa con grande impazienza negli ambienti sportivi della capitale. Sul campo, che qualche tempo fa è stato arato e che perciò non è ancora sufficientemente rassodato, è cresciuta una fitta erbetta. «Il verde tappeto» che una volta si riferiva ai terreni di gioco, non sembra ora una iperbole per quanto riguarda il teatro del prossimo grande incontro calcistico.

Intanto il segretario federale, che è sotto pressione per l'organizzazione del match ha fatto conoscere che i biglietti per assistere all'avvenimento saranno posti in vendita da giovedì 12 corrente. Non ci saranno biglietti di riduzione. I semi sbaffatori sono avvertiti. I possessori delle tessere del «Coni» e della Federazione Italiana Giuoco del Calcio, i membri di Enti federali e arbitrali ed ex-nazionali potranno ritirare i biglietti di persona sabato 14 corrente. Nessun biglietto sarà trasmesso per posta e le eventuali richieste in proposito saranno senz'altro cestinate dal maestro Zanetti. I prezzi dei biglietti di ingresso sono stati così fissati: tribuna d'onore lire 50; tribune 35; distinti 20, gradinate 10. I prezzi stabiliti dalla Federazione appaiono, forse alquanto eccessivi data la tendenza al ribasso manifestatasi circa i prezzi di altri spettacoli del genere; comunque il 15 novembre lo stadio rigurgiterà egualmente di spettatori.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 7 novembre 1931)

TORINO	14	8	89	51	86
BARI	47	2	72	73	53
FIRENZE	40	25	5	82	65
MILANO	74	39	47	90	53
NAPOLI	69	56	24	1	7
PALERMO	65	38	33	69	5
ROMA	75	10	25	36	1
VENEZIA	73	14	71	47	70

La Radio in Europa

Programmi di questa sera

IN ITALIA

Torino (1 TO) — Lunghezza d'onda metri 273,7; Kilocicli 1096.

Ore 12: Com. agrari — 19,15: Musica varia — 19,30: Com. del Dopolavoro — 19,45: Dischi — 20,30: Lezioni 42.a e 43.a di lingua francese (a mezzo dischi) — 20,45: [illegible] — 21: Serata di varietà: Luciano Molinari, [illegible] — Dopo il concerto: Musica da ballo — 23,30: Ultime notizie.

ROMA, m. 441,2, Kw. 75 — NAPOLI [illegible]

[illegible]

ALL'ESTERO

[illegible]

Programmi di domani domenica

IN ITALIA

[illegible]

ALL'ESTERO

[illegible]

Pezzi d'opera per canto e piano — 21,45: Orchestra argentina - Canzonetta - Musica militare - Fisarmonica - Orchestra (opere comiche) — 23: Concerto — 0,30: Orchestra sinfonica.

VIENNA, m. 517,2, Kw. 20. — Ore 19,25: Concerto vocale ed orchestrale — 20,5: Goldoni: «L'impresario di Smirne», traduzione di L. Lorme. — 22,30: Musica da ballo.

Seguendo la Radio

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARRINI - Red. responsabile

Mercoledì 11 corrente, alle ore 10,30, nella Chiesa di S. Giuseppe (via Santa Teresa) verrà celebrata una Messa anniversaria in suffragio dell'anima eletta del (25489)

Cav. Luigi Baldracco

La famiglia sarà riconoscente a quanti vorranno ad essa unirsi nelle preghiere e nel ricordo del caro estinto.

Stamane cristianamente mancava all'affetto dei suoi cari

Ramella Giuseppina ved. Uberti

Ne danno il triste annunzio: i figli Giovanni, Adele, Maria, Emilia, il fratello Francesco, la nuora Maddalena, le famiglie Bertolone, Uberti, Calosso, Bertolino e Ramella e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Domenica 8 corr., ore 10, partendo da via Catania 6.

Torino, 7 Novembre 1931.

Castellano - Telef. 44-082 - Primo Stab. Ital.

Munita dei Conforti Religiosi, circondata dall'affetto dei suoi cari, serenamente cessava di vivere

Albertina Costa Pedemonte

Addolorati ne dànno il triste annunzio: il marito Prof. Carlo Alberto, la figlia Ermelinda, le famiglie Pedemonte, Carena, Costa, Bongiovanni.

La sepoltura avrà luogo domenica 8 corr., alle ore 8, partendo da Via Caboto 5. Non fiori ma beneficenza.

Torino, 7 Novembre 1931.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunga e operosa vita vissuta cristianamente nella dedizione completa all'amore della famiglia e della N. S. Religione, saliva oggi a cogliere il premio dei giusti l'anima bella di

Ubertalli Edvige n. Boggio Casero

d'anni 77

Coll'animo angosciato ne danno il triste annunzio i figli: Chiara, Mario colla consorte Clorinda Nicola e figlia Bianca, Silvio colla consorte Nilla Stella e figli Ezio e Liana, Flora col marito Costantino Bosco e figli Antonio e Fernanda, Giannina; le sorelle, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 8 corr. alle ore 9 partendo dall'abitazione.

Mosso S. Maria (Biella), 6-11-31.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Lanificio Fratelli Ubertalli annuncia con profondo dolore la perdita della signora

Ubertalli Edvige n. Boggio Casero

adorata Madre dei Titolari Sigg. Mario e Silvio Ubertalli.

Fagnano Olona, 6-11-1931-X.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Gl'Impiegati, i Capi e le Maestranze del Lanificio Fratelli Ubertalli annunciano con vivo dolore la perdita della signora

Ubertalli Edvige n. Boggio Casero

Madre amatissima dei Titolari Sigg. Mario e Silvio Ubertalli.

Fagnano Olona, 6-11-1931-X.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Famiglia TORRETTA commossa pel plebiscito d'affetto dato all'indimenticabile suo

Giuseppe

nell'impossibilità di ringraziare singolarmente, porge sentitissime azioni di grazie a tutti coloro che di presenza, con scritti, fiori, parteciparono al suo immenso dolore, e segnatamente alle Autorità Militari e Civili di Torino; all'Ill.mo sig. Podestà e Rappresentanze dei Combattenti e dell'O.N.D. di Buttigliera d'Asti.

Torino, 5 Novembre 1931.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Nel 1° anniversario della dipartita di

Giacomo Ballari

nella Chiesa Parrocchiale di S. Alfonso (Campidoglio) nei giorni 8, 10, 11, 12, 13 e 14 Novembre, alle ore 6, 7, 8, 9, avranno luogo messe in suffragio del diletto Estinto.

Con immutato dolore i figli lo ricordano a quanti lo amarono, grati ringraziando chi ad essi si unirà nei suffragi.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

MEMENTO

Mercoledì 11 novembre, nella Parrocchia Santa Giulia, ricorrendo il primo anniversario della compianta OLLINO LUIGIA ved. RIGHETTI, dalle ore 8 alle 10 verranno celebrate Messe continuate in suffragio dell'anima dell'Estinta; ed alle ore 10 avrà luogo la Messa solenne. La famiglia sarà riconoscente a quanti si uniranno nella preghiera. [illegible]

La Messa di Trigesima in memoria del compianto SILVIO FRANCOU sarà celebrata nella Chiesa del Carmine (via Consolata) lunedì 9 corrente, ore 9. I genitori e il fratello ringraziano quanti vorranno unirsi alle loro preghiere. [illegible]